

p. Alberto Maggi OSM

LA SAPIENZA DEL CRISTO

***"Come conosce le lettere
non essendo stato istruito?"***

(Gv 7,15)

S. Giovanni a Teduccio (NA), 20-21 dicembre 2008

Brani commentati:

- *Gv 7*

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Nota: *la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

Grazie a tutti voi che siete qui. Mi dicevano che il periodo natalizio non è il periodo adatto per l'incontro con il Vangelo. Io non ci credo. Quando c'è un interesse, va al di sopra di tutti gli altri impegni e la riprova è che voi siete qui presenti.

Abbiamo un bellissimo tema da trattare, come sempre quando si tratta dei Vangeli; vedremo di sviluppare il più possibile il tema trattato da Giovanni nel capitolo 7. E' un capitolo particolare - l'avete visto dal tema -, nel quale l'evangelista indica qual è la sapienza di Gesù.

Innanzitutto mettiamo questo capitolo nel suo contesto con una breve premessa.

Per quattro secoli i Vangeli non erano definiti. Non era un testo definito che la comunità aveva trasmesso in maniera immutabile, ma era quello che si chiama un testo vivente.

Cosa significa un testo vivente?

C'era la comunità di Giovanni che aveva il suo Vangelo, cioè la sua esperienza del messaggio di Gesù e la trasmetteva a un'altra comunità. Questa recepiva questo testo e naturalmente lo viveva, ma non lo trasmetteva identico, lo arricchiva della propria esperienza.

Questo spiega le grandi differenze che noi troviamo nei quattro Vangeli. Quindi per quattro secoli questi testi sono stati in crescita.

Più la comunità comprendeva il messaggio di Gesù, e più lo esprimeva attraverso delle narrazioni e dei racconti; quindi non c'era un testo immutabile che la comunità doveva osservare, ma un testo tutto impostato alla linea di Gesù.

E la linea di Gesù è che non c'è altro assoluto che il bene dell'uomo. Quando al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina, una verità, attenzione perché questa prima o poi si ritorce contro il bene dell'uomo!

Allora, in vista di questo si sono formati i Vangeli. Nel Vangelo di Giovanni ne abbiamo diverse riprove di questo testo in crescita.

Se voi andate a vedere la fine del cap. 14, Gesù dice "Alzatevi, andiamo via di qui".

E poi, invece di andare via, incomincia un lungo discorso, quello della vite e dei tralci, che poi continua per tutti i capp. 15, 16 e 17. Soltanto al cap. 18 si legge "Detto questo, uscì con i suoi discepoli".

In origine, il brano dal cap. 14 andava subito al cap. 18, quello dell'arresto. "Alzatevi, andiamo via di qui. Detto questo, uscì con i suoi discepoli".

Ma nel frattempo, negli anni successivi, l'esperienza del messaggio di Gesù - perché il messaggio di Gesù si capisce nella misura in cui lo si vive - ha arricchito la comunità di tante esperienze, che l'hanno voluto inserire.

Perché dico questo? Perché noi trattiamo il cap. 7; in origine il cap. 7 era attaccato al cap. 5.

Il capitolo 6, quello della condivisione dei pani e del messaggio importantissimo di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò sul significato dell'Eucarestia, non esisteva.

Poi l'esperienza, attraverso la celebrazione eucaristica, di questo fatto importantissimo, di questo momento indispensabile per la vita della comunità, ha fatto sì che un redattore più tardo abbia inserito tra i capitoli 5 e 7 il capitolo 6.

Perché dico questo? Perché adesso noi iniziamo, ma questo inizio di lettura si capisce soltanto alla luce del capitolo 5.

Cosa ha fatto Gesù nel cap. 5?

E' il capitolo nel quale le autorità prendono la decisione di ammazzare Gesù. Cosa ha fatto Gesù?

Lo conosciamo a grandi linee questo capitolo. C'è l'infermo nella piscina, un infermo da 38 anni; Gesù gli chiede se vuole guarire e Gesù gli dà un comando preciso. Non gli dice come noi a volte frettolosamente abbreviamo, togliendone la ricchezza di significato: "alzati e cammina".

L'incontro di Gesù con l'uomo, con qualunque uomo, dà la possibilità di alzarsi.

Quindi Gesù dice "alzati!". Quindi l'incontro con Gesù rimette in piedi l'uomo, ma camminare non dipende da Gesù, camminare dipende dall'individuo; per questo Gesù non gli dice "alzati e cammina", ma "*alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina*" (Gv 5,8).

Se vediamo l'episodio dal punto di vista storico, letterale, non si capisce l'insistenza di Gesù sul fatto che quest'uomo debba prendere il suo lettuccio, è 38 anni che c'è sopra. Gli avrei detto: "alzati, dai un calcio al tuo lettuccio, sbarazzatene, e cammina" no?

Gesù dice: "alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"

E l'individuo ci pensa un po'. Perché? Perché dirà poi l'evangelista che "*era sabato*" (Gv 5,9b), e di sabato non si può portare nessun peso, sotto pena di morte. E la legge prevedeva ben 52 maledizioni su chi osava trasgredire la legge divina.

Ebbene, l'individuo accetta il messaggio di Gesù, prende il suo lettuccio e cammina. Quel che Gesù ha compiuto è un sacrilegio che merita la pena di morte. Perché? Perché Gesù ha invitato l'individuo che rappresenta il popolo, a trasgredire la legge. Fintanto che osservi la legge, ecco la tua condizione. "Ma se la trasgredisco Dio mi maledice!". "Prova!" Tanto più sfigato di così... è 38 anni che sei lì, più di così cosa ti può capitare, provaci!

Ha trasgredito la legge e non una maledizione divina gli arriva, ma una benedizione. Allora le autorità decisero di ammazzare Gesù, non soltanto perché aveva violato il sabato, "*ma*" - scrive l'evangelista - "*chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio*" (Gv 5,18b).

La denuncia che fa l'evangelista è drammatica: le autorità religiose, quelle che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, quando Dio in Gesù manifesta questa sua volontà, non solo non la riconoscono, ma la vedono un pericolo per il proprio potere e decidono di uccidere Dio.

Quindi, quelli che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, ritengono la volontà di Dio una bestemmia che merita la morte.

Ma perché decidono di ammazzare Gesù, uomo che si fa uguale a Dio? Perché l'istituzione religiosa è riuscita a creare un abisso fra Dio e gli uomini, un abisso nel quale l'istituzione religiosa s'è inserita. Gli uomini non possono avvicinarsi al Signore, hanno bisogno dei sacerdoti, gli uomini non possono in qualunque luogo avvicinarsi al Signore, c'è bisogno di un luogo particolare, il tempio, dove si può entrare a determinate condizioni. Poi ci sono dei giorni particolari, ci sono delle liturgie particolari, quindi l'istituzione religiosa deve il suo essere alla distanza che è riuscita a creare tra gli uomini e Dio.

E come ha fatto a creare questa distanza? Inventando il peccato per inculcare il senso di colpa nelle persone e tenerle sempre sottomesse e dominate. E' la religione che inventa il peccato, le persone che non sono religiose non credono che certi atteggiamenti siano peccato, è la religione che dice che sono peccato.

Questo non significa che non esiste il peccato. Quando si dice che la religione inventa il peccato, significa che la religione ti dice: "Questo non lo puoi fare" e non capisci il perché, non c'è una spiegazione logica. "E' così perché è scritto che questo è peccato".

Gesù non minimizza il senso del peccato, ma lo riporterà nel suo giusto ambito. Per Gesù il peccato non era in rapporto a una legge, e neanche in rapporto a Dio, il peccato per Gesù è in rapporto all'uomo, del male che si fa all'uomo.

Quindi la religione è riuscita a scavare un abisso fra Dio e l'uomo. E allora, quando arriva Gesù, i capi religiosi si trovano spiazzati. Perché Gesù annunzia al popolo che Dio ha un progetto meraviglioso sull'umanità. Qual è?

Quello di essere accolto per fondersi con l'uomo e potenziarlo. Fare dell'uomo un Figlio di Dio. Quello che è il progetto di Dio sull'umanità per la religione è un crimine intollerabile. E quindi sono preoccupati, allora decidono di ammazzarlo.

Allora, iniziamo la lettura, per chi vuole può seguire, dal testo se ce l'ha, capitolo 7 del Vangelo di Giovanni.

E dopo questo episodio, quando i capi religiosi hanno deciso di assassinare Gesù per il suo progetto, Gesù camminava in Galilea.

"Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea".

Gesù è scappato, nei Vangeli non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma sorprende che sia riuscito a campare così tanto. E come ha fatto? S'è dato sempre alla latitanza. Quando c'era il pericolo da una parte, fuggiva da un'altra. E in Giudea decidono di ammazzarlo, a Gerusalemme; Gesù corre il pericolo quando si avvicina ai luoghi sacri. Gesù corre il pericolo quando si avvicina a persone religiose. Gesù con i miscredenti, i peccatori, non corre nessun pericolo. Nelle zone pagane è benvenuto e accolto. Ma ogni volta che Gesù si avvicina al centro religioso, è in pericolo di vita. Allora Gesù scappa via. Camminava in Galilea.

"infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo".

Quando nel Vangelo di Giovanni si legge questa espressione 'i Giudei', non indica il popolo ebraico, ma i capi del popolo. Tant'è vero che - vedremo più avanti - gli stessi giudei del popolo hanno paura de 'i Giudei'. Quindi, quando nel Vangelo di Giovanni leggiamo questo termine 'i Giudei', non indica il popolo ebraico, ma sempre i capi del popolo.

Ecco, abbiamo visto che i capi hanno cercato di ucciderlo perché Gesù sta distruggendo tutta l'impalcatura religiosa sulla quale loro hanno fondato il proprio potere e dominio sul popolo. La distanza tra Dio e l'uomo, una distanza impossibile da colmare.

Gli Ebrei, i rabbini erano amanti della casistica delle cose, è chiaro. E si chiedevano: "Ma quant'è lontano Dio dall'uomo?" Era una distanza incalcolabile. Ritenevano che Dio stava sopra il settimo cielo. Sopra la terra c'era una serie di cieli, il Paradiso era situato al terzo cielo, al settimo cielo c'era Dio. Qual è la distanza tra un cielo e l'altro? Avevano stabilito che la distanza tra un cielo e l'altro era di 500 anni di cammino, una cosa impossibile per qualunque persona. Ebbene, la distanza tra Dio e l'uomo era 3.500 anni di cammino, cioè è impossibile per l'uomo avvicinarsi a Dio.

Con Gesù succede qualche cosa di straordinario. Visto che l'uomo non può avvicinarsi a Dio, è Dio che si avvicina all'uomo. E questo Dio non assorbe l'uomo per sé, estraniandolo dagli altri, ma vuole fondersi con l'uomo per potenziare l'uomo e

dilatarlo e, nella misura in cui questa fusione viene accolta, vuole fare dell'uomo il suo Figlio, dare all'uomo la condizione divina. C'è il terrore da parte dei capi, quindi Gesù ha dovuto scappare.

"Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, la festa delle Capanne".

Delle tre feste che cadenzavano l'anno liturgico ebraico, c'era una festa che era talmente importante, la più importante, perfino più della Pasqua, che non aveva bisogno di essere nominata. Bastava dire 'la festa', con l'articolo determinativo. Cos'era? Era la festa delle Capanne. Era una festa, all'inizio, agricola, poi trasformata in festa religiosa, tra settembre e ottobre: ancora oggi nel mondo ebraico si celebra, per una settimana si viveva sotto le capanne, ricordando la liberazione dall'Egitto, quando il popolo stette nel deserto sotto delle capanne. Allora questa festa aveva un profondo significato, perché si credeva e si sperava che il Messia liberatore sarebbe giunto durante la festa delle Capanne.

Era una festa importantissima, durava una settimana, era ricca di significati ed in particolare c'erano due momenti di speciale intensità.

Uno era quando il Sommo Sacerdote del tempio, in processione, scendeva la scalinata che lo portava alla fontana di Siloe, lì in un vaso d'oro prendeva l'acqua, risaliva la scalinata e poi la versava sull'altare, in ricordo del miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia, dalla pietra. E l'acqua, che è fonte di vita, era immagine della legge.

Un altro momento importante era quando, verso il tramonto, i sacerdoti con delle scale salivano su degli enormi candelabri con dei bacini che contenevano ben 70 litri d'olio e accendevano la fiamma, dicevano che illuminavano tutta Gerusalemme.

Ebbene, sono i due momenti importanti che Gesù rovinerà, vedremo, con la sua presenza, come sempre ha fatto, perché ogni volta che Gesù entra nel tempio c'è un conflitto tra lui e il mondo religioso del tempio.

Nei Vangeli di Matteo (4, 1-11) e di Luca (4, 1-13) si leggono le tentazioni di Gesù nel deserto. Ebbene queste non sono assenti nel Vangelo di Giovanni; adesso vedremo che Gesù, come nel deserto è stato tentato dal diavolo, anche qui verrà tentato.

Per esempio, in Matteo e Luca, Satana dice al Signore: *"Ti offrirò i regni del mondo"*; anche qui in questo Vangelo il popolo vuole fare di Gesù un Re, vuole sottomettersi a lui. In Matteo e Luca Satana, lo conoscete, invita Gesù a trasformare le pietre in pane. Anche qui il popolo chiede un pane miracoloso, la manna, e, l'ultima delle tentazioni che adesso vedremo, Satana porta Gesù a Gerusalemme nel tempio e lo invita a mostrare il suo potere gettandosi dal punto più alto. Anche qui i fratelli vogliono che vada a Gerusalemme a mostrare il suo potere.

Quindi Giovanni attribuisce ai fratelli di Gesù quello che è il ruolo del diavolo, del Satana. Infatti, scrive l'evangelista:

"I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai»".

Sei il Messia, sei l'atteso, va', mostrati. Fai vedere quello che sei, fai vedere quello che vali. Infatti gli danno un consiglio:

"«Nessuno infatti agisce di nascosto se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifestati al mondo»".

Gesù, in questo Vangelo, scrive l'evangelista, ha manifestato la sua gloria nell'episodio delle nozze di Cana (cf Gv 2,11b). Allora l'evangelista sta denunciando che chi non coglie i segni dell'amore, chiede i segni del potere. Dio è amore e l'unica maniera che ha di manifestarsi è attraverso l'amore. Ma chi crede in un Dio di potere è incapace di percepire i segni dell'amore; vorrà segni di manifestazione di potere, che è quello che faranno i fratelli di Gesù.

E questo, ed è drammatico, è il momento più basso di popolarità di Gesù e infatti, scrive l'evangelista:

"neanche i fratelli credevano in lui".

Povero Gesù, è un fallimento totale. I capi avevano già deciso d'ammazzarlo, la gran parte dei discepoli, dopo che lui ha fatto il discorso nella sinagoga di Cafarnao, lo ha abbandonato. Perché? Loro pensavano di seguire un Messia trionfatore, hanno sentito che Gesù dice che seguire lui non significa dominare ma servire, non

significa togliere la vita ma offrire la propria, e, dopo questo, scrive l'evangelista, gran parte dei discepoli l'avevano abbandonato. Quindi, perseguitato e ricercato per essere ammazzato dall'autorità, abbandonato da gran parte dei suoi discepoli, e anche i suoi fratelli non credono in lui. Già l'evangelista lo aveva scritto nel prologo *"Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto"* (Gv 1,11).

Quando l'evangelista scrive queste cose, non è per un rimprovero a questi personaggi, ma per un monito alla comunità cristiana di tutti i tempi di non commettere gli stessi errori. A chi è attaccato alla tradizione, alle immagini religiose di un Dio del passato, sarà impossibile scorgere un Dio che si manifesta nel presente.

Quindi anche i fratelli non credono in lui. E' il fallimento per Gesù, esattamente come Mosè. A Mosè non è stato facile liberare il popolo dalla schiavitù egiziana perché la forza del potere, e il potere è satanico, è di convincere le persone oppresse che stanno in un paradiso.

Quando gli ebrei seguono Mosè e si ribellano, sapete cosa gli dicono? *"Ci hai portato via da un paese dove scorre latte e miele"*. Mangiavano aglio e cipolle, ma il potere del faraone li aveva convinti che mangiavano latte e miele. Questa è la forza satanica di persuasione del potere: dominare le persone, facendo credere loro che è la situazione migliore per loro. Quando una persona dominata sente che la sua è la condizione migliore non cercherà in alcuna maniera la liberazione.

Ugualmente per Gesù. Gesù avrà difficoltà. Lui è il nuovo Mosè, il nuovo liberatore, è venuto a liberare le persone, ma le persone resistono, non hanno nessuna intenzione di farsi liberare da lui. Quindi sono stati come narcotizzati dal potere. E' la vittoria della religione.

Allora Gesù disse loro... adesso lo dico così... *"la mia occasione non è ancora venuta, ma la vostra occasione è sempre pronta"*.

Nella lingua greca quello che noi traduciamo con 'tempo', si scrive in due maniere. Una, che adoperiamo anche nella lingua italiana, è χρόνος (krònos) da cui cronometro, è il tempo che si può misurare, è il calendario; l'altro termine è un

termine greco καιρός (kairòs) che è una divinità del mondo mitologico greco ed era rappresentata da un giovanetto che aveva le ali ai piedi e aveva una caratteristica: era sempre di corsa, e aveva un ciuffo di capelli soltanto qui nella fronte. Allora, quando veniva incontro, o lo afferravi a volo per il ciuffo di capelli oppure se passava non potevi più prenderlo.

Da qui nasce un'espressione che usiamo tutti quanti 'ha preso un'occasione al volo', deriva da questo. Allora qui l'evangelista utilizza il termine καιρός (kairòs) che significa 'un'occasione unica e irripetibile che si presenta nella vita dell'individuo'. O l'afferri al volo, oppure poi passa e non la puoi più prendere.

Allora Gesù sta parlando di un momento irripetibile che è nella sua esistenza, dice: *"la mia occasione non è ancora venuta"*. L'occasione di Gesù sarà al momento della sua morte, della sua crocifissione, *"ma la vostra occasione è sempre pronta"*. Cioè Gesù li sta prendendo un po' in giro, hanno sempre l'occasione a portata di mano, ma non la colgono e mai a prenderanno (*"Venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto"*. *"Neanche i fratelli credevano in lui"*).

E Gesù continua:

"Il mondo non può odiare voi"...

Quando nel Vangelo di Giovanni si adopera il termine "mondo" (κόσμος) indica il sistema che regge il potere del mondo, è questo il mondo, quindi un sistema di potere che si oppone all'azione creatrice del Padre.

E Gesù dice ai fratelli: 'il mondo a voi non può odiarvi, perché non vede in voi nessun pericolo perché siete sottomessi, siete assoggettati a questo sistema, non lo contestate, quindi il mondo a voi non può vedervi come un pericolo.

"Ma odia me". Perché?

"Perché io testimonia che le sue opere sono maligne".

L'odio del mondo verso Gesù è dovuto al fatto che Gesù con le sue azioni e con il suo insegnamento smaschera davanti al popolo la condotta delle autorità denunciando l'opera maligna.

Qui dice 'le sue opere sono maligne'. Il termine 'maligno' (πονηρός) indica il diavolo, il nemico dell'uomo e di Dio. Quindi Gesù dice "A me mi odia perché io smaschero che questo sistema - si parla di sistema religioso - non solo non proviene da Dio, non solo non favorisce la comunione con Dio, ma è uno strumento del diavolo". Quindi Gesù la sta dicendo veramente grossa.

"Voi salite alla festa. Io non salgo a questa festa".

Questa festa dei Giudei non è la festa di Gesù.

Allora Gesù dice: *"Io non salgo a questa festa perché la mia occasione non è ancora venuta"*.

Gesù rifiuta la tentazione di essere il Messia atteso dalla gente, quello che si sarebbe manifestato durante questa festa, la festa dei Giudei non è la festa di Gesù. La liberazione che Gesù offrirà al suo popolo non consisterà, come loro volevano, di passare da un potere all'altro, avete visto che la gente era pronta a fare di Gesù il Re, non hanno capito la liberazione che Gesù ha portato. La gente, dominata da Cesare, è pronta a farsi dominare da Gesù. Essendo dominata dai sacerdoti, è pronta a farsi dominare da Gesù. Quello che Gesù è venuto a fare è liberare le persone da ogni forma di dominio, ma la gente non accetta tutto questo.

Ebbene, nonostante la legge comandasse agli ebrei di salire a Gerusalemme in occasione di questa festa, Gesù non intende osservare questo precetto. La festa dei Gesù, la sua festa, sarà il momento quando sulla croce donerà il suo spirito.

"Detto ciò, rimase in Galilea. Come poi i suoi fratelli salirono alla festa, anche lui allora, non manifestamente, ma come di nascosto, in segreto, salì alla festa".

Ci andò anche lui. Gesù non parteciperà alle celebrazioni liturgiche di questa festa, quindi per questo ha detto 'io non vado a questa festa', anzi la rovinerà e andrà a soppiantarla con la sua presenza in una maniera talmente clamorosa che in seguito all'azione di Gesù nel tempio, le autorità cercheranno di lapidarlo. Il tempio di Gerusalemme è il luogo più pericoloso per Gesù. Lì cercheranno di catturarlo, lì cercheranno di ucciderlo, e lì tenteranno di lapidarlo. Quindi Gesù non segue l'invito

dei fratelli di andare a Gerusalemme durante la festa per manifestarsi apertamente.

"I Giudei intanto lo cercavano nella festa e dicevano: «dov'è quello?»"

Nel Vangelo di Giovanni, come negli altri Vangeli, le autorità religiose, ogni qual volta devono riferirsi a Gesù, evitano sempre di nominarlo o usano un termine dispregiativo. Questo esprime tutto il rancore, tutto il risentimento dell'autorità verso questo guastafeste che sta rovinando quel sistema, quell'impalcatura che loro avevano costruito. Diceva un proverbio ebraico: 'chi non ha partecipato alla festa delle Capanne, non sa cos'è la gioia in vita sua'. Ebbene, questa festa che era caratterizzata da gioia e allegria, da qui non c'era nessuna traccia né di gioia né di allegria. Su questa festa incombe un'atmosfera macabra, di morte. Infatti dopo i vari tentativi di arrestarlo, tenteranno di lapidarlo.

I capi cercano Gesù, sono inquieti, la sola presenza di Gesù innervosisce le autorità religiose. Quindi fra Gesù, che è Dio, e le autorità che ritengono di essere i rappresentanti di Dio, c'è assoluta incompatibilità. La sola presenza di Gesù, anziché attrarli, li rende nervosi, li rende inquieti, perché?

Eh, non è la prima volta. Ogni festa alla quale Gesù è andato ha rovinato la festa, è stato occasione di scontro. Ricordate la prima volta, quando Gesù entra nel tempio di Gerusalemme e sbaracca tutto quanto? Quindi Gesù è sempre causa di conflitto tra lui e le autorità religiose. Quindi si rivolgono a Gesù con termine dispregiativo.

"E si faceva sommestamente un gran parlare di lui tra la folla".

Il mormorio su di lui. Di Gesù hanno già mormorato i Giudei, hanno mormorato i suoi discepoli, adesso mormora la folla. Gesù non è facile da capire. Gesù provoca discussione, provoca mormorio.

"Alcuni dicevano: «è buono», altri dicevano «no, inganna la folla»".

Notate due atteggiamenti diversi verso Gesù: quelli che guardano quello che fa dicono 'è buono', quelli che giudicano in base alla dottrina dicono 'inganna'. Sono indicazioni preziose che l'evangelista sta dando alla comunità cristiana. Quindi,

quelli che giudicano in base ai fatti riconoscono la bontà di Gesù, quelli che si rifanno alla dottrina invece dicono che Gesù inganna. Per quanti lo giudicano in base ai parametri dell'ortodossia religiosa Gesù è un pericolo mortale. C'è scritto nel libro del Deuteronomio: *"Se tra i tuoi fratelli nasce uno che inganna il popolo e lo conduce ad altri dei che tu non hai conosciuto, la tua mano deve essere la prima ad assassinarlo"* (cf Dt 8,19).

Quindi il fatto che alcuni dicono che Gesù inganna la folla, significa che per loro Gesù presenta un Dio completamente diverso dal loro Dio, per questo merita la pena di morte.

E hanno ragione. Il Dio imposto dalle autorità religiose è un Dio diverso. Infatti, scrive l'evangelista:

"Tuttavia nessuno parlava apertamente di lui per paura dei Giudei".

Vedete anche il popolo è giudeo, ma qui 'i Giudei' rappresentano le autorità, è la prima delle tre volte che apparirà questa espressione 'paura dei Giudei'. Ci saranno i genitori del cieco nato che avranno paura dei Giudei, hanno paura dei Giudei. Il Dio dei Giudei, il Dio della religione è un Dio che mette paura, è un Dio da temere. Perché? Vedete, perché il Dio che conosciamo di certi brani dell'Antico Testamento, deve mettere paura? Un re per dominare le persone cosa ha? Ha a propria forza, il proprio esercito, la propria polizia, quindi se non mi ubbidisci io ti ammazzo o ti arresto, quindi i potenti hanno delle armi, ma i sacerdoti che armi hanno in mano, mica il candelabro, con cosa possono imporre l'obbedienza al popolo? Allora, i sacerdoti sono loro che, per imporre il loro dominio sulla gente, deturpano il volto di Dio da temere, un Dio di cui avere paura. E' la religione che crea la paura di Dio per permettere poi ai suoi rappresentanti di dominare le persone. E la paura di Dio è devastante, perché se hai paura di una persona puoi affrontarla, puoi fuggire, ma quando hai paura di Dio, dove puoi andare a nasconderti?

Quindi per imporre la propria volontà al popolo, sono i capi religiosi che presentano un Dio che si impone, un Dio che chiede obbedienza, un Dio che minaccia e, soprattutto, un Dio che castiga. E quando un castigo è di Dio, è un castigo eterno.

Il popolo non può permettersi di avere un'opinione diversa, un'opinione personale, differente da quella delle autorità religiose. Il popolo deve pensare esattamente come le autorità dicono, vedete che qui c'è dissenso nei confronti di Gesù, per altri no, ma hanno paura di dirlo apertamente, perché?

Perché poi se va alle orecchie dei capi è fatta. Infatti se tra la folla c'è dissenso, per i capi non c'è alcun dubbio, Gesù è un bestemmiatore e, come tale, deve essere ucciso.

"Quando ormai si era a metà della festa"

La festa era a metà, la festa dura una settimana, quindi siamo tra il terzo e il quarto giorno,

"Gesù salì al tempio",

Gesù non sale al tempio per partecipare al culto, alla liturgia, ma per rovinarlo: salì al tempio

" e vi insegnava".

E l'insegnamento di Gesù lo conosciamo, in questo Vangelo, è l'opposto dell'insegnamento che veniva imposto nel tempio. Abbiamo sia i testi dell'insegnamento degli scribi, dei capi religiosi, e abbiamo l'insegnamento dei Gesù. L'insegnamento che veniva effettuato nel tempio era tutto basato sulla legge, sull'obbedienza alla legge. La legge di Dio era una parola considerata divina, ed era eterna e quindi immutabile. Poi passano le generazioni, erano testi scritti migliaia di anni prima, non importa, passano le generazioni ma ogni generazione deve osservare queste regole anche se non ne capisce più il perché. E' così perché è scritto. Anche quando, soprattutto, la dottrina entra in conflitto con il bene dell'uomo. Quando tra la dottrina, la legge di Dio, e il bene dell'uomo c'è un conflitto, cos'è che va sacrificato? Non c'è alcun dubbio, va sacrificato l'uomo. Il rispetto della legge divina è più importante del bene dell'uomo.

Quindi, Gesù non si mette in questa linea, lui non insegna l'osservanza alla legge, ma insegna l'accoglienza dell'amore del Padre. E' questa la novità portata da Gesù. Mosè,

servo di Dio, aveva imposto un'alleanza tra Dio e il suo popolo, basata sull'obbedienza alle leggi del Signore, un'alleanza tra dei servi e il loro Signore. Gesù non è il servo di Dio, Gesù è il Figlio di Dio e lui non impone, ma propone un'alleanza, non tra dei servi e il loro Signore, ma tra dei figli e il loro Padre, non basata sull'obbedienza alla sua legge, ma sull'accoglienza e la somiglianza al suo amore.

Questa è la novità portata da Gesù. E cosa succede? Succede che il popolo, anche se sottomesso, anche se represso, essendo ogni persona creata a immagine e somiglianza di Dio, appena sente la voce di Gesù, il messaggio di Gesù, sente risuonare nel profondo la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

Questo è il pericolo di Gesù. Gesù è pericoloso perché la sua parola risveglia il desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Quindi Gesù, è la prima e l'unica volta, che insegna nel tempio, ed è una sfida; pensate, hanno già deciso d'ammazzarlo, nel tempio ci sono ben 200 guardie a disposizione dei sommi sacerdoti per sedare le rivolte o le liti che potevano succedere.

Ebbene Gesù li sfida, sale nel tempio e insegna. E quello che lui insegna è l'esatto contrario di quello che lì veniva insegnato.

"I Giudei" - quindi i capi - "erano meravigliati e dicevano (notate, non lo nominano mai) 'questo... - ed è il tema che abbiamo messo a questo incontro - "... come conosce le lettere, non essendo stato istruito?"

Quindi i capi religiosi sono sconvolti, sono sconcertati dall'insegnamento di Gesù perché Gesù mostra un sapere, una sapienza che per loro è misteriosa, è qualcosa di incomprensibile. Da dove gli viene? Vedete, a quell'epoca, prima di diventare un rabbi, cioè un maestro, uno doveva mettersi come discepolo alla scuola di un altro rabbi, che gli trasmetteva tutta la tradizione, tutte le sentenze dei rabbi succeduti prima e doveva conoscere tutte le opinioni dei famosi rabbini che erano tutti centrati sulla osservanza e sull'interpretazione della legge divina, su tutti i precetti che si dovevano osservare.

Con Gesù nulla di tutto questo. Ecco perché ai capi sembra misterioso l'atteggiamento di Gesù. L'insegnamento di Gesù non riguarda la legge di Dio, ma l'amore del Padre, Gesù non insegna e non impone dottrine, ma trasmette amore. Questa è la sapienza di Gesù. Quindi la sua sapienza da dove gli viene?

L'espressione 'venire istruiti' appare in Giovanni due volte, nel capitolo VI, v. 45, dove Gesù, citando Isaia, aveva proclamato *"e saranno tutti istruiti da Dio"*.

Gesù non è stato istruito da un rabbì, ma è stato istruito dal Signore, per questo lui nel suo insegnamento non si rifà ai padri di Israele, ma si rifà al Padre, non si rifà alla legge, ma all'amore. Ecco la sapienza di Gesù, ed è la linea che l'evangelista offre alla comunità perché lo segua. Il Dio di Gesù è un Dio amore e l'amore non può essere espresso attraverso la legge. L'amore si può trasmettere soltanto attraverso opere che lo comunicano. Nessuna legge sarà mai capace di formulare l'amore di Dio. Ecco perché Gesù nel suo insegnamento mai si rifà alla legge, neanche alla legge di Dio, perché la legge non potrà mai esprimere l'amore di Dio.

La legge, invece, - notatelo nei Vangeli - è sempre in bocca ai capi del popolo come strumento di dominio, per esercitare il loro potere sulla gente. E la prova è - lo potete verificare - che la legge viene sempre, esclusivamente invocata a difesa dei propri privilegi e del proprio prestigio. Non c'è neanche una volta che nei Vangeli questa legge venga invocata a favore del popolo, no mai, e questo è strano. Possibile che questa legge, manco una volta per sbaglio, sia a favore della gente, ma sempre a favore vostro? Possibile che non ci sia un'occasione in cui questa legge vada incontro al bene della gente, ma sia sempre il vostro bene e quindi causa di sofferenza per la gente?

Allora sorge il sospetto: ma non sarà che questa legge non viene da Dio e l'avete inventata voi? Questo è un terremoto: Gesù negli altri Vangeli lo dirà chiaramente: *"voi insegnate dottrine che sono invenzioni di uomini"*... e facendo questo avete annullato la parola di Dio.

Quindi quello che sta emergendo è che quella che viene propagandata come legge di Dio non era altro che un'invenzione da parte dei capi religiosi per dominare il popolo per il proprio interesse. Voi capite che lo scontro si fa drammatico, si fa fatale.

Quindi, ecco il conflitto che c'è nei Vangeli. Gesù non agisce mai motivato dalla legge divina, ma sempre dall'amore del Padre e Gesù non trasmette dottrine, ma opere che comunicano amore.

Allora il criterio che emerge dai Vangeli e che possiamo fare nostro, come facciamo noi oggi, perché questi sono testi di duemila anni fa, ma hanno un valore anche per noi oggi.

Come facciamo fra tanti messaggi a riconoscere quando un messaggio proviene da Dio e quando no oppure gli è contrario?

E' semplice. Dio è amore. E l'amore per essere tale può soltanto essere offerto, ma mai imposto. L'amore quando è imposto si chiama violenza, perché l'amore può essere soltanto offerto.

Ecco allora il vantaggio di Gesù sulle autorità religiose. Gesù, sapendo che il suo messaggio è la risposta al desiderio di pienezza di vita che un uomo ha, lo deve soltanto proporre. Mai Gesù impone, mai! Mai Gesù minaccia! Mai Gesù dice: dovete obbedire! Il verbo 'obbedire' (ὕπακούω) è assente nel vocabolario di Gesù. Gesù dice: 'se vuoi'. Quindi Gesù, sapendo che la sua parola è la risposta al desiderio di pienezza di vita che uomo si porta dentro, lui la deve soltanto proporre. Gesù sa che la sua parola convince, non ha bisogno di imporla.

Al contrario, le autorità religiose che sanno che la loro dottrina non convince le persone, hanno bisogno di imporla. Quindi, quando qualunque messaggio ci viene imposto, lo imponga chi lo imponga, non viene da Dio, perché Dio non impone, Dio è amore e l'amore può essere soltanto offerto; quando viene imposto, significa che non è un messaggio divino. E chi accoglie come un messaggio divino non costruisce la propria esistenza, ma la distrugge.

Quindi si chiedono: ma da dove gli viene questa sapienza? Ed ecco la risposta di Gesù.

"La mia dottrina non è mia, ma è di colui che mi ha inviato".

Gesù rivendica che il suo insegnamento ha un'origine divina, è lo stesso del Padre che lo ha inviato, perché quella di *Gesù* non è una dottrina, una teoria, ma un insegnamento pratico, non è un invito a credere a delle verità, a delle dottrine, ma una comunicazione di una forza tale che permette all'uomo di orientare la propria esistenza verso il bene degli altri. *Gesù* in tutto il suo atteggiamento non dice 'devi credere a questo' o impone delle dottrine, ma *Gesù* in tutto il suo insegnamento, in tutta la sua pratica, non fa altro che trasmettere agli uomini la sua stessa capacità d'amore che consente all'uomo di orientare la propria esistenza verso il bene dell'altro.

Vedete, tra *Gesù* e le autorità religiose, ci sono due cammini differenti. Il cammino delle autorità religiose è tutto diretto verso Dio, è un Dio che assorbe le energie dell'uomo, il cammino di *Gesù* è il contrario, parte da Dio ed è rivolto all'uomo. Ed è importante questa distinzione, il Dio di *Gesù* non assorbe l'uomo per sé, ma potenzia l'uomo perché con lui e come lui vada verso altri uomini.

L'assoluto, il traguardo nella religione è Dio; nella fede di *Gesù* è il bene dell'uomo. Quindi sono due cammini distanti, ed è importante. Le persone religiose, assorbite da Dio, si estraniavano dagli altri, sono talmente piene di Dio che non si accorgono dei bisogni e delle sofferenze degli altri. Mentre con *Gesù* Dio si è fatto uomo per essere vicino ai bisogni e alle sofferenze delle persone.

Ecco allora il divario che c'è già nei Vangeli e fa comprendere queste incomprensioni. Perché questi, che sono Sommi Sacerdoti, non riconoscono e non capiscono *Gesù*? Perché loro si sono estraniati dal popolo e sono saliti per incontrare un Dio immaginato in alto, Dio dall'alto è sceso per incontrare il popolo, questi salgono, l'Altro è sceso, non si incontrano mai. Ecco perché più le persone sono religiose e più sono atee, sono disumane, sono talmente assorbite da Dio che non si accorgono dei bisogni e delle sofferenze delle persone.

L'unico Dio che noi conosciamo è quello che si è manifestato in *Gesù*, un Dio che è sceso a livello delle persone per comunicare a tutti il suo amore e la sua capacità. Quindi *Gesù* non si muove attraverso la legge, ma attraverso l'amore. L'insegnamento di *Gesù* non è altro che il prolungamento dell'azione creatrice del

Padre che riguarda la vita dell'uomo, la presenza di Dio non si manifesta attraverso delle formule, ma in un'attività a favore dell'uomo.

Questa è la novità portata da Gesù. Solo chi, in sintonia con Dio, collabora alla sua azione creatrice, col suo lavoro a favore dell'uomo, può distinguere se una dottrina viene da Dio o no. Nessuna dottrina, nessuna verità di fede che impedisca la realizzazione dell'uomo può ritenersi proveniente da Dio. Nessuna dottrina che sia causa di sofferenza per l'uomo può provenire da Dio. E infatti è questo il criterio che Gesù dà, ed è un criterio importante: vedete, in questi incontri emerge il dubbio, l'interrogativo delle persone che magari sentono il fascino di una proposta, ma hanno tante remore, e si chiedono 'ma sarà vero o no?'

Allora Gesù ha dato la risposta. Come si fa a sapere se questo messaggio è autentico, proviene da Dio o no? Già l'interrogativo c'era al tempo di Gesù, ed ecco la risposta:

"se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso".

Gesù non si pone sul piano teorico, non fa una discussione teologica, ma sul piano molto pratico, quindi è la pratica del messaggio di Gesù quella che può convincere ogni persona dell'origine divina della stessa. In quanti cercano il desiderio e la pienezza di vita, l'accoglienza e la traduzione in pratica del messaggio di Gesù libererà delle energie - perché ognuno di noi ha delle energie dentro - delle capacità d'amore. Quando ci si incontra con questa parola, è come il chicco di grano, che trova il terreno adatto e tutte quelle energie, quelle ricchezze che erano nel chicco di grano esplodono e si liberano.

Quindi è per quanti hanno - ma bisogna averlo - desiderio di pienezza di vita, per questo le persone religiose sono escluse. Le persone religiose sono quelle che hanno soffocato la loro vita, sono quelle che hanno soffocato i loro stimoli vitali, sono quelle che hanno represso la loro affettività, per cui sono estranee da questo insegnamento di Gesù. Ma quanti hanno il desiderio di pienezza di vita e accolgono il messaggio di Gesù, dal momento stesso in cui lo mettono in pratica, sentiranno

liberare in loro una potenza tale che sarà l'unica autentica conferma che le parole di Gesù provengono da Dio.

Quindi, quanti orientano la propria esistenza verso il bene degli altri, sperimenteranno la verità delle parole di Gesù. Quello che Gesù ci propone non è riservato a un gruppo particolare, a una *élite* spirituale, intellettuale, ma, essendo un atteggiamento pratico, è rivolto a tutti quanti. Non c'è bisogno di titoli di studio, non c'è bisogno di particolari stili di vita, quello che Gesù dice è a disposizione di tutti. "Mettili in pratica questo mio messaggio...", e il messaggio di Gesù è uno: collabora con il Padre, con la sua azione creatrice, comunicando vita agli altri.

Vedete, l'incontro con Gesù ha un effetto nella persona: lo rende ancora più felice di essere al mondo. L'unica cosa che Gesù chiede: "Adesso fa' che ogni persona che incontri sia ancora più felice di essere al mondo". Quindi ognuno può sperimentare da sé se il Suo messaggio è di origine divina o no. Se qualcuno vuole fare la sua volontà, conoscerà se tale dottrina è da Dio o se io parlo da me stesso.

Allora Gesù ci invita alla pratica non di una legge, ma di un amore. Ma perché questa distanza di Gesù dalla legge? Perché la legge, fosse anche una legge divina, non può conoscere l'individuo nella sua concretezza; quando viene stabilita una legge, la legge è fatta per tutti, la legge non può conoscere la situazione specifica di un individuo.

Allora se noi stasera qui, con tutta la buona volontà, ci mettiamo a fare una legge, questa legge forse andrà bene alla maggioranza, ma ci saranno alcuni che troveranno difficile vivere queste regole, per altri sarà impossibile. Allora, dal momento che esiste la legge, ecco che esiste una separazione tra coloro che la possono osservare e quelli che non la possono osservare. E, secondo i dettami religiosi quindi, tra puri e impuri, tra giusti e ingiusti, tra ammessi e esclusi, tra degni e indegni. Allora Gesù denuncia che quella che viene contrabbandata come volontà di Dio, in realtà è la nemica di Dio perché impedisce al popolo di scorgere il suo amore.

Quando uno, attraverso una legge, sente che la sua condizione è una condizione negativa, quando la legge lo fa sentire in colpa, in peccato, quando la legge gli

impone degli obblighi che lui assolutamente non riesce a portare avanti, come farà questa persona a sperimentare l'amore del Padre? Allora Gesù prende le distanze: Dio non governa gli uomini emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma Dio governa gli uomini comunicando loro il suo Spirito. Mentre la legge è un codice esterno all'uomo, lo Spirito di Dio è intimo, interiore all'uomo. E lo Spirito agisce in ognuno di noi in una maniera differente. Ognuno di noi è diverso. Ognuno di noi per la sua storia, per la sua vita, ha delle qualità, delle capacità, delle necessità e delle esigenze che sono uniche.

Ebbene l'azione dello Spirito fa fiorire queste persone in una maniera unica, inedita. Quindi non è l'osservanza di una legge, che alcuni possono farlo e altri no, ma è l'accoglienza dello Spirito di Dio. Ripeto: Dio non governa gli uomini emanando leggi che costoro devono osservare, ma li governa comunicando loro il suo Spirito, cioè la forza interiore che dà agli uomini la capacità di amare come da Dio si sentono amati.

E Gesù adesso mette un altro criterio.

"Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria, ma chi cerca la gloria di colui che l'ha inviato è veritiero, in lui non c'è ingiustizia".

Gesù sta dando un criterio fondamentale per giudicare la validità o meno di una persona e del suo insegnamento: se cerca la propria gloria e il proprio onore. Quando una persona cerca la propria gloria e il proprio onore, attenzione perché arriva a manipolare Dio per i suoi scopi e per i suoi intenti. La ricerca del proprio prestigio, l'ansia della propria ambizione, il bisogno di essere al di sopra degli altri, di essere riveriti, di essere ossequiati, denuncia che la dottrina che viene imposta non procede da Dio, ma dall'uomo, dall'uomo stesso ed è un mezzo come un altro per coprire i propri interessi. Chi con il suo insegnamento non intende comunicare vita, la gloria - dice Gesù - di chi l'ha inviato, cerca solo la propria gloria, attenzione, è una persona pericolosa, perché piegherà e falsificherà Dio per i propri scopi.

Quanti intendono dominare il popolo, hanno bisogno di presentare un Dio dominatore e hanno bisogno di contrabbandare, di spacciare come legge divina quelle che sono - lo diceva Gesù - soltanto le loro pretese e le loro misere idee. Ecco perché il Dio presentato dalle autorità religiose è un'autorità che è stata manipolata, prostituita

e piegata agli interessi della casta sacerdotale. Una divinità che legittima il potere della casta sacerdotale e il loro dominio, una divinità nemica dell'uomo, una divinità che proibisce tutto quello che è piacevole e impone tutto quello che è sgradevole. Questo è il Dio della religione, un Dio nemico della felicità degli uomini. Tant'è vero che gli uomini della religione amano parlare del dolore, del sacrificio, della rinuncia e della penitenza, ma nel loro vocabolario la parola felicità, la parola gioia, la parola piacere, per carità, è un linguaggio completamente sconosciuto.

A queste persone, se toglia la sofferenza e il dolore, non sanno più di cosa parlare, perché Dio non è altro che una proiezione del proprio desiderio di dominio delle persone.

Ebbene, al contrario Gesù non cerca il suo onore, ma l'onore del Padre. Le persone che cercano il proprio onore, disonorano Dio, perché piegano Dio per i propri scopi. Gesù accetta di essere disonorato per onorare il Padre. Quindi Gesù non cerca il suo onore, ma l'onore del Padre, Gesù non cerca la propria gloria, ma la gloria del Dio che l'ha mandato ed è in piena sintonia con l'azione creatrice del Padre. Per questo ogni parola, ogni gesto di Gesù, con quella sua tenerezza, con quella sua squisitezzezza, trasmette, comunica e arricchisce la vita degli altri.

Chi è orientato al bene dell'uomo non sfrutta l'uomo. I capi invece, denuncia l'evangelista, usano la legge per conservare la loro posizione di privilegio e di dominio sul popolo. In questa denuncia Gesù non è originale, perché già Geremia fa una denuncia contro gli scribi dell'epoca, dice: "la legge, la legge, voi vi riempite la bocca con la parola legge, ma quale legge? Quella che voi avete falsificato per i vostri scopi." Quindi già Geremia (Dio) aveva denunciato che la casta sacerdotale per il proprio interesse aveva falsificato la legge di Dio. E Gesù continua, poi vedremo il perché. Perché questa falsificazione? Per il proprio interesse.

Vedete a quell'epoca il clero come viveva? Viveva delle offerte del popolo, quelle che doveva dare per le proprie colpe. Quindi, per assicurare un flusso continuo di offerte, bisognava fare la legge impraticabile di modo che le persone, anche le più sante, in qualche maniera incorrevano in qualche infrazione e dovevano offrire qualcosa.

Allora, un altro dei profeti fa una denuncia tremenda. Dice: "il peccato, il peccato, (ai sacerdoti), voi siete avidi del peccato del mio popolo". E' tremenda la denuncia, nella predica tuonate contro il peccato e i peccatori, ma in cuor vostro voi vi augurate non solo che la gente pecchi, ma che pecchi di più: più voi peccate e più noi ingrassiamo. Perché a quell'epoca il peccato non veniva perdonato con tre pater ave e gloria, ma ci volevano tre galline, una capra e due agnelli. Quindi più la gente peccava, e più a loro faceva comodo. Ecco quindi falsificato il volto di Dio, un Dio permaloso, un Dio geloso, soltanto per i propri interessi.

Ed ecco la stoccata finale di Gesù.

"Mosè non vi ha dato la legge?"

Intanto notate la distanza. Gesù, ebreo, la legge è stata data al popolo ebraico, Gesù non dice 'Mosè non ci ha dato la legge', no Gesù si distanzia, Gesù prende le distanze. Dice: Mosè, a voi, non vi ha dato la legge?

"Eppure nessuno di voi fa la Legge!"

Gesù sta denunciando che questi che si rifanno sempre alla legge, attenti, sono i primi a ignorarla e trasgredirla quando è contro il loro interesse. Quindi: voi vi fate portatori di questa legge di Mosè', ma, dice Gesù, 'nessuno di voi la osserva'. Quindi, attenti a queste persone che apparentemente impongono la legge, si rifanno alla legge di Dio, attenti perché state certi che alla prima occasione in cui il loro interesse entra in conflitto con la legge di Dio, sono i primi a non osservarla. Perché a loro non interessa Dio, a loro interessa il proprio privilegio. Quindi nessuno di voi farà la legge.

"Perché cercate di uccidermi?"

Quindi per Gesù la legge non è di Dio, e non è da Dio, ma di un uomo, Mosè. Quello che Gesù ha detto è tremendo. C'era il Talmud, il libro sacro ebraico, c'era scritto che chi afferma che la legge non è dal cielo, non è da Dio, anche solo in quel testo, in quella sola parola, sia sterminato dal suo popolo. Cioè, la legge era tutta parola di Dio, se qualcuno diceva che anche una sola parola non l'ha detta Dio, ma l'ha detta Mosè, venga sterminato.

Ebbene per *Gesù* tutta la legge non viene da Dio; dice la legge che 'vi ha dato Mosè'. La legge non l'ha data Dio, Dio non può dare leggi, perché Dio è amore e l'amore non si può formulare attraverso le leggi. L'amore si può trasmettere soltanto attraverso opere che comunicano vita. Quindi, la legge è un'invenzione di Mosè. *Gesù* è venuto a far conoscere l'amore del Padre e non la legge di Mosè.

In nome della legge si può far soffrire qualcuno e si può pure uccidere. In nome del Padre di *Gesù* si può soltanto dare vita alle persone. Quindi, la legge è di Mosè e *Gesù* prende le distanze; non dice 'Mosè non ci ha dato... ', *Gesù* non si ritiene fra i destinatari di questa legge, ma sono le autorità che si fanno scudo della legge per dominare e farne strumento di morte.

Quando al capitolo 19 si concluderà drammaticamente l'esistenza di *Gesù* - *Gesù* verrà assassinato in nome e per conto della legge divina -, si leggerà che i capi diranno: *"Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire perché si è fatto figlio di Dio"* (Gv 19,7).

Quello che è il progetto di Dio sull'umanità, che ogni uomo diventi suo figlio, per le autorità religiose è un crimine che va punito con la morte. In base a cosa? In base alla legge. Quindi la legge non può venire da Dio. Perché quando la legge è causa di sofferenza, quando la legge è causa di morte, non può provenire da Dio. Ecco perché *Gesù* in tutta la sua esistenza tutte le volte, e sono molte, in cui si è trovato in conflitto tra la dottrina e il bene dell'uomo, *Gesù* non ha avuto esitazioni. Ogniqualvolta che *Gesù* si è trovato in un conflitto tra la legge divina e il bene concreto dell'uomo, *Gesù* non ha avuto esitazioni: ha scelto sempre il bene dell'uomo.

Ma i capi no, ogniqualvolta la loro dottrina entra in conflitto con il bene concreto dell'uomo, sacrificano l'uomo, ma salvano la dottrina. Ma è chiaro. Perché se ammettono un'eccezione una volta, se ammettono una regola un'altra volta, se soprattutto pronunziano quella parola che mai nessuna persona di potere pronunzia: 'abbiamo sbagliato', voi capite, la gente comincia a chiedersi 'beh, se ha sbagliato una volta, può darsi che può sbagliare anche l'altra'. E allora il loro potere entra in crisi.

E' chiaro, non sono degli ebeti, riconoscono che in Gesù c'è l'azione divina, ma non possono permettersi di riconoscerla, perché, se riconoscono in Gesù l'azione divina, è finito il loro prestigio, il loro potere. Per cui soffocano, sacrificano Dio pur di mantenere il loro potere esercitato in nome di Dio. Quindi i capi riconoscono che in Gesù c'è l'azione divina, ma l'azione divina è a favore del bene dell'uomo, loro sono soltanto a difesa dei propri interessi.

Quando più avanti, nel capitolo 11 dopo la risurrezione di Lazzaro ci sarà l'allarme in Sinedrio e diranno "che facciamo? Tutto il mondo gli sta andando dietro". Dirà Caifa il Sommo Sacerdote: "Voi non capite niente. Non capite come ci conviene che quest'uomo venga ucciso!" (cf Gv 11, 47-50).

Gesù non è morto perché era volontà del Padre, ma perché era la convenienza del Sommo Sacerdote. Quindi, quello che sta dicendo l'evangelista è drammatico, ed è tremendo, ma è criterio di comportamento. La vita del credente non può essere modellata secondo una legge, fosse pure una legge divina, ma sempre orientata al bene dell'uomo, e ogniqualvolta si trova un conflitto tra una legge divina e il bene concreto dell'uomo, non c'è da avere esitazione. Il bene dell'uomo va sempre scelto.

Ricordate all'inizio dicevamo: non c'è altro assoluto per Gesù che il bene concreto dell'uomo. Se al bene dell'uomo si sovrappone una verità, fosse pure la verità divina, attenzione perché prima o poi, inevitabilmente, questa verità si ritorcerà contro il bene dell'uomo. Diventeranno famosi i valori 'non negoziabili', le verità assolute.

No, per Gesù non c'è nessun valore non negoziabile, non c'è nessuna verità assoluta che non sia il bene concreto dell'uomo. Attenzione, perché se non si comprende questo si onora Dio, ma si disonora l'uomo, e nel Vangelo di esempi ce ne sono tanti.

Sapete, i sacerdoti hanno un'anima calcolatrice, la finanza fa parte proprio del loro intimo religioso, per fare soldi i sacerdoti sono imbattibili. Cosa avevano inventato al tempo di Gesù? I genitori - non esistevano le pensioni - erano a carico del primogenito maschio. Sapete, non a tutti andava di dover mantenere in maniera decorosa i propri genitori, allora i sacerdoti avevano detto: "guarda, tu pensa a quanto devi dare per mantenere questi genitori che non si decidono a crepare, se una piccola parte, una percentuale, la offri al tempio, poi non sei più tenuto a fare niente per i tuoi genitori".

E' quello che nel Vangelo con una parola aramaica si chiama la legge del Korban, l'offerta sacra. Quindi si disonora il prossimo, ma il prossimo più caro; onori Dio e disonori i genitori.

E pensate al sacerdote della parabola del Samaritano (Lc 10-25-37). Sapete quell'episodio, lo conosciamo tutti: quell'uomo è stato massacrato dai banditi in un posto orrido dove la morte è certa, a meno che provvidenzialmente non capiti qualche persona, e l'evangelista suscita quest'attesa, dice "pensate quanto è stato fortunato, indovinate chi passa! Un sacerdote". Ma non dice che saliva a Gerusalemme, scendeva. Quindi è un sacerdote che per una settimana è stato al tempio di Gerusalemme tutto immerso nei riti, nelle preghiere, pienamente puro. E il sacerdote lo vide. Che fortuna, che provvidenza! Il sacerdote lo vide e passò oltre. Perché? Perché il sacerdote non ha assistito il morente lasciandolo crepare?

Perché cos'è più importante osservare la legge di Dio o il bene dell'uomo?

Quando c'è un conflitto concreto tra la legge divina e il bene dell'uomo, cosa si fa? Le persone religiose non hanno mai dubbi: la legge divina va osservata anche quando è causa di sofferenza nell'uomo. E la legge divina, il libro del Levitico, dice che un sacerdote non può toccare un ferito perché il sangue lo renderebbe impuro. Quindi, osservo la legge divina e lascio che la persona soffra. Allora, questo criterio fondamentale che Gesù ci dà, va sempre tenuto presente, il bene dell'uomo va sempre scelto, anche quando è in causa la legge più sacra.

Sempre in questo Vangelo, nel capitolo 9, un capitolo anche abbastanza umoristico, Gesù apre gli occhi al cieco nato. Però anche questa volta l'ha fatto di sabato. Allora i capi chiamano questo poveretto e lo vogliono convincere che per lui era meglio rimanere cieco piuttosto che avere riacquistato la vista per mano di un peccatore che ha trasgredito il sabato. Allora questo ex-cieco dà una risposta che è di una profonda intelligenza, dice: "sentite, io di teologia non ne so, io so che prima non ci vedevo, adesso ci vedo, a me va bene così".

L'evangelista sta dicendo che quando c'è un conflitto tra la verità divina - il sabato era considerato non un comandamento, ma il comandamento più importante perché osservato da Dio stesso - e la tua esperienza di vita, è più importante la tua esperienza di vita, anche se contraddice la verità divina.

"Io sto bene così, per me questo va bene. Voi mi direte che quell'uomo è in peccato ... io prima non ci vedevo, adesso ci vedo, a me va bene così".

Voi capite che il messaggio di Gesù, allora, è veramente pericoloso perché fa saltare in aria tutte queste istituzioni religiose che sono le nemiche, le rivali dell'uomo. All'istituzione religiosa il bene dell'uomo non interessa. A loro interessa soltanto il loro prestigio e il loro potere e, ogni volta che c'è un conflitto tra il bene dell'uomo e la loro dottrina sono spietati, sono disumani. Per salvare la loro dottrina, lasciano che la persona soffra.

Quindi Gesù si è distanziato da questa legge. E la reazione della gente ... ricordate prima c'era qualcuno che diceva "no, è buono", perché vedevano quello che faceva, e altri che dicevano "no, inganna la gente". Una volta che Gesù è andato a toccare il nervo delicato della legge è ha detto che la legge è di Mosè, non è di Dio, soltanto un matto poteva dire queste cose!

Infatti, scrive l'evangelista, rispose la folla: "sei matto, sei pazzo", letteralmente,

Rispose la folla: «Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?».

Che significa essere indemoniato? A quell'epoca tutto quello che non era spiegabile veniva attribuito ai demòni. Per esempio, andate a quell'epoca a spiegare l'insonnia, l'insolazione, quella che noi oggi chiamiamo la depressione! Quindi, tutti quei fenomeni che non sapevano spiegare erano un demonio, cioè "sei matto, sei pazzo", perché soltanto un pazzo poteva prendere le distanze dalla religione e dalla legge. Chi cerca di ucciderti?

Rispose Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti.

Quindi ai Giudei che si appellano alla legge e non fanno, Gesù replica appellandosi all'opera che ha fatto. Ma qual è l'opera che ha fatto? Aver alzato l'individuo che era infermo, facendogli però trasgredire la legge. Ed è questo che loro non possono ammettere. Gesù, con quest'unica opera, ha ridato speranza a un popolo infermo, a un popolo prostrato, e gli aveva dato la capacità di camminare, come? Trasgredendo la legge.

Allora possiamo riprendere ancora qualche versetto, poi lasciamo spazio, specialmente di sera, al momento più interessante, quello dei vostri interventi.

Allora Gesù continua, abbiamo visto ha detto *"un'opera ho fatto e tutti vi meravigliate"*. E poi prende di nuovo le distanze nei confronti della legge di Mosè. Per questo Mosè ha dato a voi la circoncisione, non è vero. Mosè ha dato a tutto il popolo ebraico la circoncisione, ma Gesù prende sempre le distanze. Perché?

Ricordate all'inizio quando dicevamo che Gesù si rifà al Padre, non ai Padri. Gesù torna alle origini, a prima di Mosè. Quindi Gesù prende le distanze; dice:

"Mosè non ha dato a voi la circoncisione?"

E poi spiega:

"Non che sia di Mosè, ma dei Padri, e il sabato circoncidete un uomo."

La circoncisione era il segno dell'alleanza fra Dio e il suo popolo. Nel libro del Genesi si legge: *"Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te. Sarà circonciso il vostro maschio - vi farete cioè recidere la carne del vostro prepuzio - e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi"* (Gn 17, 10-11) .

Questo rito, un rito indubbiamente violento perché è sempre una mutilazione, una sottomissione dell'uomo, era quello che stabiliva la legge di Mosè per appartenere al popolo ebraico. E da questo bisogna dire che la comunità cristiana subito ha preso le distanze perché il Dio di Gesù non è un Dio che mutila le persone ma un Dio che le salva, che le potenzia.

Quindi Gesù dice *"Mosè vi ha dato la circoncisione"*.

"E se un uomo riceve la circoncisione di sabato affinché non sia sciolta la legge di Mosè, vi indignate con me perché un intero uomo ho fatto sano di sabato?".

Qual era il ragionamento di Gesù? Per la circoncisione si poteva ignorare il sabato. La circoncisione veniva fatta otto giorni dopo la nascita del bambino. E se l'ottavo giorno era di sabato, il giorno di sabato non si può fare nessuna attività, non

importa, la circoncisione era più importante del sabato. Allora Gesù fa questo ragionamento: se per la circoncisione, che riguarda una piccola parte di un membro di una persona, si sposta il sabato, vi indignate con me perché ho guarito un intero uomo di sabato?

Cioè, se per l'azione su una piccola parte del corpo è consentito ignorare il precetto del sabato, quanto più questo deve essere ignorato se riguarda il bene della persona, e Gesù si rifà a quello che ha fatto quando ha detto: *"Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"*.

Gesù, sistematicamente, compie le sue azioni, le sue guarigioni di sabato. Ed è soltanto attraverso la trasgressione del sabato che poi la gente arriva ad essere sana. Ed ecco allora Gesù che dice:

"Non giudicate secondo apparenza, ma con giusto giudizio giudicate".

Gesù invita i Giudei, cioè i suoi avversari, a praticare la giustizia adottando, come unico criterio - e questo è importante, per le comunità cristiane ed è importante per noi - il bene dell'uomo. L'unica norma morale che permette di distinguere tra il bene e il male. Tra la dottrina e il bene dell'uomo è sempre quest'ultimo che deve prevalere.

Vedete, nelle religioni, nelle religioni chiamate "del libro", come anche il giudaismo, c'è un libro che determina ciò che è bene e ciò che è male. Come faccio a sapere se il mio comportamento è buono o no? Vado a vedere il libro, quello che dice Dio. Quindi se osservo quello che Dio ha comandato faccio bene, se lo trasgredisco, faccio male.

Ebbene Gesù dice NO. Il tuo criterio non è in base a un libro, in base a una legge, ma in base al bene dell'uomo. Quindi discernere tra il bene e il male non dipende da una legge divina, ma dal bene concreto dell'uomo. Che cos'è bene? Tutto quello che concorre al bene e alla felicità dell'altro. Però per fare felice questa persona devo ignorare questo precetto, devo trasgredire questo comandamento! Non importa. Se qualcosa fa bene all'uomo, non ci può essere precetto o comandamento divino che

possa andargli contro. Quindi è bene tutto ciò che concorre al bene dell'uomo, anche se ci fosse una legge divina che lo proibisce.

Al contrario, cos'è male? E' male tutto quello che fa male all'uomo, tutto quello che lo rende infelice, tutto quello che lo rende sofferente. Anche se non c'è neanche mezza virgola di precetto che gli possa impedire un'azione, ma se questa azione fa male all'uomo, questo è male.

Quindi Gesù, nel vangelo di Giovanni, invita la comunità di credenti a cambiare il criterio di orientamento delle proprie azioni. Il bene e il male non sono in rapporto a Dio, è clamoroso quello che sta dicendo Gesù, ma è in rapporto all'uomo.

Ecco perché Gesù, quando in altri contesti, negli altri vangeli, indicherà azioni che sono peccato oppure quelle che sono favorevoli, toglie sempre di mezzo Dio. Ciò che è peccato e ciò che è bene non riguardano mai Dio, ma sempre l'uomo. Nel vangelo di Matteo, con la parabola del giudizio dice a quelli "benedetti dal Padre mio", non dice "avete pregato, avete osservato le feste, avete fatto delle offerte". No. "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato". Nessuna di queste azioni che consentono di entrare nella pienezza della vita divina riguarda Dio. Non dice "avete creduto, avete pregato". No. Quello che è bene non si giudica in rapporto a Dio, ma in rapporto all'altro.

Uguualmente nei vangeli quando Gesù fa l'elenco, sono 12 azioni che rendono impuro l'uomo, nessuna di queste riguarda Dio, ma tutte riguardano gli altri. Quindi sono l'inganno, la calunnia, il furto, l'omicidio, nessun atteggiamento che riguarda Dio.

Oppure ancora, conosciamo tutti l'episodio del ricco che gli chiede: "cosa devo fare per ottenere la vita eterna?". Gesù dice: "osserva i comandamenti". Quali? I comandamenti, idealmente, erano presentati in due tavole di non uguale importanza. In una c'erano i tre obblighi assoluti ed esclusivi del popolo di Israele nei confronti di Dio. L'altra erano sette doveri comuni a tutte le culture dell'epoca, nei confronti del prossimo. Ma non c'era la stessa importanza tra queste due tavole. La prima era assolutamente la più importante, anche perché era esclusiva di Israele.

Ebbene, quando l'individuo chiede "quali", Gesù elimina la prima tavola. Per entrare nella vita eterna non importa l'atteggiamento che hai avuto nei confronti della divinità, non importa se hai creduto o non hai creduto, se hai pregato o non hai pregato, ma soltanto il comportamento che hai avuto nei confronti dell'altro, quindi, quello che l'evangelista sta dicendo era comune tra tutti gli evangelisti. Quindi l'unico criterio che la comunità cristiana deve avere è il bene dell'uomo.

Ripeto, sarò noioso, ma vorrei che almeno questa idea rimanesse chiara: non c'è valore assoluto più importante del bene dell'uomo. Quando al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina, una verità, attenzione perché inevitabilmente, prima o poi, si entrerà in conflitto e, in nome della verità e della dottrina, si permetterà la sofferenza dell'uomo.

Dicevano dunque alcuni fra i gerusalemmitani: «Non è questi colui che cercano di uccidere?»»

Gli abitanti di Gerusalemme sono sconcertati, non sanno che posizione prendere nei confronti di Gesù e non capiscono bene l'atteggiamento dei capi. Cercano Gesù per ammazzarlo e Gesù è libero nel tempio che insegna. Quindi la gente è sconcertata, non sa quale atteggiamento avere nei confronti di Gesù. Stanno cercando quest'uomo per ammazzarlo e questo è qui che insegna! E non gli fanno niente!

Perché c'è questo sconcerto?

L'evangelista denuncia l'infantilismo nel quale il potere tiene il popolo. Il popolo non è abituato ad avere un'idea autonoma, un pensiero libero, dipendono da quello che l'autorità decide per sapere quello che è male e quello che è bene. Il popolo non può permettersi di avere un pensiero autonomo, non può permettersi di avere una sua idea. Il popolo deve credere quello che i capi decidono che devono credere.

Infatti dicono:

"Egli parla liberamente, e non gli dicono niente" - ed ecco l'ironia - "Forse i capi hanno riconosciuto che questi è veramente il Messia?"

Qui l'evangelista è volutamente ironico. Gli abitanti di Gerusalemme, vedendo che Gesù, ricercato per essere ammazzato, è nel tempio e parla e insegna, dicono "vuoi vedere che i capi hanno creduto che lui è veramente il Messia?"

Impossibile! Ai capi sarà impossibile riconoscere Gesù il Messia. Già all'inizio del vangelo di Giovanni era detto che mai le autorità religiose riconosceranno in Gesù l'inviato di Dio. Nel primo capitolo si legge: *"In mezzo a voi sta colui che voi non conoscete"* (Gv 1,26).

Non arriveranno mai a riconoscere in Gesù l'inviato da Dio, perché il loro Dio è un Dio che domina le persone, non possono conoscere un Dio che le libera. Il loro Dio è un Dio che sottomette, non possono riconoscere un Dio come Gesù che potenzia le persone e anche se arrivassero, eventualmente, a credere in Gesù, non potranno mai ammetterlo per non essere espulsi dalla sinagoga. Infatti scriverà Giovanni nel cap. 12, 42-43: *"Tuttavia anche tra i capi molti cedettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga. Perché infatti amavano la gloria degli uomini più della gloria di Dio"*.

E' quello che abbiamo visto. Il fatto di essere riveriti dalla gente, il fatto di essere ossequiati, il fatto - come dice Gesù - di avere sempre i primi posti, era una specie di droga e, pur di non perdere questo, arrivano a non riconoscere Gesù. Quella della mancata conoscenza da parte dell'autorità religiosa di Gesù è il filo conduttore di questo vangelo. In questo vangelo si legge *"colui che mi ha mandato voi non lo conoscete"*, *"voi non sapete né da dove vengo, né dove vado"*, *"voi non conoscete né me né il Padre"*, *"essi non conoscono colui che mi ha mandato"*.

Alle autorità religiose è impossibile conoscere Dio quando si manifesta. Ma allora quando queste autorità religiose parlano in nome di Dio, ma di quale Dio parlano? Ecco perché, e questa è una valvola di sicurezza, la gente non li ascolta. Quando parlano le autorità religiose, la gente non le ascolta, perché sente che questo è un linguaggio che non fa parte del loro mondo, ma fa parte di un altro mondo, di un mondo estraneo. Perché queste autorità non vivono in mezzo al popolo, ma vivono a parte. Non conoscono i bisogni reali delle persone, conoscono soltanto i propri, non

conoscono le sofferenze delle persone, sono soltanto capaci di infliggerle. Per cui, quando queste autorità religiose parlano, la gente non le capisce.

E già nel profeta Osea, mettevano in bocca al Signore queste parole tremende, che "la mancata conoscenza di Dio sarà quella che determinerà la tragedia del popolo", la gerarchia religiosa, che pretendeva di far conoscere la volontà di Dio, era la prima a non conoscerla. Seguite il profeta Osea, è Dio stesso che parla e dice: *"Contro di te, sacerdote, muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, io rifiuterò te come mio sacerdote".*

E' Dio stesso che si lamenta 'muore il mio popolo per mancanza di conoscenza'. Il popolo muore perché i sacerdoti che dovevano fargli conoscere Dio sono i primi a non conoscerlo perché nell'interesse ne hanno prostituito l'immagine. Hanno presentato un Dio sanguisuga, che continuamente chiede, quando Dio invece è colui che si offre. Hanno presentato un Dio che toglie, quando invece Dio è colui che dà. Allora 'il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza'. "E poiché tu sacerdote, sono le parole più violente che Dio possa pronunciare, poiché rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote".

Perché il sacerdote rifiuta la conoscenza di Dio? Perché Dio è amore e si può conoscere soltanto attraverso l'amore e l'amore non è mai teoria, l'amore si traduce sempre in servizio. Allora il sacerdote, che non vuole servire ma essere servito, che non vuole andare incontro all'uomo ma vuole mettersi al di sopra, non conoscendo il bene dell'uomo, non può conoscere neanche il volto di Dio. Quindi le parole pronunciate da Dio, in Osea, sono tremende e poi il profeta associa la conoscenza di Dio con il tema dei sacrifici.

Continua Osea: "Perché voglio l'amore e non il sacrificio. La conoscenza di Dio più degli olocausti. "

Dio ha parlato chiaro "l'amore voglio, non i sacrifici". Padre Eterno, te parlerai bene, ma in pratica ci vogliono i sacrifici. D'amore non si campa. Quindi, contraddicono la volontà di Dio per i propri interessi. Dio ha detto "l'amore voglio, non i sacrifici. La

conoscenza di Dio più degli olocausti". E vaglielo a dire a una struttura religiosa che sul sacrificio e sull'olocausto ha basato la propria sussistenza. E come si fa?

Quindi tradiscono la volontà di Dio per il proprio interesse. L'interesse è l'assassino di Dio. Ci conviene a noi che quest'uomo muoia.

Quindi il popolo è sconcertato perché non capisce l'atteggiamento dei capi. E qui notate che anche il popolo non si rivolge mai a Gesù.

"Ma questo sappiamo da dov'è. Invece il Messia, il Cristo, quando viene, nessuno conosce di dov'è".

Non ricevendo alcuna direttiva da parte dell'autorità, gli abitanti di Gerusalemme decidono di aggrapparsi alla tradizione, al passato, rifacendosi a quello che diceva la tradizione, che il Messia si sarebbe manifestato improvvisamente, senza sapere da dove proveniva, dicono che Gesù non può essere il Messia. Dio deve adattarsi alle credenze del popolo, altrimenti la sua azione non verrà riconosciuta. Ecco perché nella religione Dio non viene mai riconosciuto. Dio per essere riconosciuto deve rifarsi alle credenze del popolo. Gesù invece verrà a liberare il popolo dalle credenze.

Lasciamo per il momento spazio ai vostri interventi. Domattina riprenderemo con il resto dell'analisi del testo di Giovanni.

Domanda: Nel corso del tempo i cristiani hanno fatto riferimento a molte dottrine filosofiche per spiegare il messaggio di Gesù, per esempio Agostino ha fatto riferimento a Platone, Tommaso d'Aquino ad Aristotele. Lei come vede il rapporto tra il messaggio di Gesù e la filosofia? E poi un'altra cosa: vorrei sapere se c'è piena corrispondenza tra l'amore tra un uomo ed una donna e l'amore cristiano agapico, e, se non c'è questa corrispondenza, quali sono gli elementi distintivi.

Risposta: Mamma mia che domande difficili, stasera! Da sempre nella storia dell'umanità ci sono state persone che, per la loro sensibilità, per la loro intelligenza, per il loro stile di vita hanno percepito la presenza di Dio, e l'hanno saputo manifestare secondo quelli che erano gli strumenti e quelle che erano le loro culture. La bellezza del messaggio di Gesù è che non si oppone a nulla che di buono

sia avvenuto nell'umanità a favore degli uomini. Quindi, quelle scienze, quelle dottrine, che sono a favore dell'uomo, e tu citavi il fatto della filosofia, se non contraddicono e non sono contro il bene dell'uomo, vanno accettate. Nei vangeli abbiamo un caso concreto, quando Giovanni, il discepolo un po' fanatico dice "Guarda, c'è uno che sta scacciando i demoni e non segue noi. Vuoi che glielo impediamo?" E Gesù dice: "No, non c'è nessuno che possa fare del bene e poi essermi nemico." Quindi il cristianesimo, il messaggio di Gesù - e questa è la forza, la veridicità di questo messaggio - dopo 2000 anni non è stato contraddetto da nessuna delle scienze che sono nate negli ultimi secoli, pensiamo alla scienza nuova, all'800, la psicologia, la sociologia, la filosofia.

Quindi, tutto quello che concorre e contribuisce al bene dell'uomo da qualunque parte, da qualunque uomo e da qualunque credo provenga, è bene. Quindi hanno fatto bene indubbiamente, per spiegare il messaggio di Gesù in passato, a rifarsi a dottrine filosofiche quando non contraddicono il messaggio di Gesù.

Se mi rispieghi bene la seconda domanda... Dicevi, l'amore tra un uomo e una donna... e l'amore?

Domanda: ... agapico... per gli altri.

Risposta: Dunque, agàpe, è un termine (ἀγάπη) che è stato inventato nel mondo cristiano per indicare questo nuovo rapporto con Dio. In origine, addirittura, sembra che significasse la mancia negli scambi commerciali. L'agape è un amore dato generosamente e in maniera incondizionata, cioè un amore che non dipende dal merito dell'altro.

Per 'amore' nel mondo greco si adoperava il termine "éros" (ἔρως), che indicava un amore che dà e si attende una risposta. Con Gesù, invece, gli evangelisti hanno usato questo termine agàpe che indica un amore che va dato indipendentemente dal merito dell'altro. Io non sono sposato, quindi non ho la moglie, quindi gli sposati potrebbero dire questo meglio di me. Io credo che anche questa qualità d'amore sia quella alla base di un matrimonio, perché se uno ama soltanto quando l'altro lo merita, stiamo freschi! Se si fa del bene attendendo anche il bene dall'altro,... invece l'agape, l'amore che ama anche quando l'altro non lo merita, fa del bene senza

attendere nulla in cambio, soltanto per la gioia di fare del bene. E, soprattutto, è capace di perdonare prima che il perdono venga richiesto. Io credo che anche nel rapporto tra uomo e donna, e comunque nei rapporti d'amore, anche questo tipo sia importante; quindi superare i termini dell'eros, amo perché poi attendo una risposta, ma essere capaci di voler bene anche quando la risposta non viene.

Domanda: Io invece volevo chiedere una cosa. E' giustissimo, condivisibile tutto quello che stiamo ascoltando, anzi siamo felici di ascoltarlo anche dall'altro lato. Però ogni tanto la chiesa ci prova e, usando le stesse parole di Gesù, gli fa dire qualche cosa che probabilmente Gesù non voleva dire. Oppure le diceva così un po' per fare scena, ma avevano un altro significato. Una di queste, secondo me fondamentale, è quando Gesù ha detto "chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua". Spesso questa viene usata per fare accettare delle sofferenze, dei problemi ... Probabilmente Gesù voleva dire altro. Vorrei sentire il suo parere.

Risposta: Il Concilio Vaticano II..., noi non ringrazieremo mai abbastanza questo avvenimento della chiesa, perché anche se, specialmente adesso, ci sono delle forze che tendono a smantellarlo, a tornare indietro, lo Spirito non torna indietro. Il Concilio Vaticano II è stato importantissimo e, tra gli insegnamenti del Concilio, c'è questo qui, ed è per questo che siamo qui, e dice che 'tutta la predicazione e l'insegnamento della chiesa attinga ai vangeli, attinga all'insegnamento di Gesù'. Perché in passato non era così. Il vangelo era praticamente sconosciuto, lo conoscevano alla meno peggio i preti e quindi tutto l'insegnamento veniva fatto sulle intuizioni di un santo, sulle visioni di un altro...

La chiesa dice no! L'insegnamento e la predicazione siano basati sui vangeli. Allora, anche i modi di dire che in buona fede si usano, bisogna confrontarli con i vangeli. Voi sapete, è normale, quando c'è una disgrazia, e capita, perché nella vita capitano momenti negativi, momenti tristi, sapete che in quelle situazioni le persone da tenere accuratamente alla larga, a distanza di sicurezza, sono le persone pie, le persone religiose, quelle che ti vogliono confortare, e, siccome ne sanno più del Padre eterno, ti dicono esattamente perché è successo, è capitato questo fatto. Allora ti diranno: "E' la croce che il Signore ti ha dato!".

"Ma io non la voglio!" "Attento! Perché se non vuoi questa croce, ce n'è pronta una più grande!"... perché il Padre Eterno prende le misure. Ognuno ha la croce secondo le sue spalle. Tutti abbiamo la nostra croce. QUESTA E' UNA BESTEMMIA!

Pensare che Dio, il Padre - la croce è uno strumento di tortura - torturi i propri figli! Immaginate oggi un padre che tortura i propri figli, gli si toglie immediatamente la patria potestà. Ebbene Dio tortura. E' un Dio geloso, invidioso della felicità degli uomini! E sapete questo cosa comporta? Che le persone hanno il terrore di quei momenti che ci sono nella vita di serenità e di gioia perché se se ne accorge quello... è fatta! Tant'è vero, un'espressione che adoperiamo spesso ... è inevitabile nella vita che ci siano momenti negativi, "lo sentivo che stava per succedere, andava tutto troppo bene!" Se n'è accorto quello...

Ecco, questo è bestemmiare. Allora, andiamo a vedere nei vangeli. Nei Vangeli c'è cinque volte, in Matteo, Marco, Luca, mai in Giovanni, l'invito di Gesù non ad accettare la croce, non a prendere la croce, mai! L'invito di Gesù ai suoi discepoli è esattamente a CARICARSI della croce. E Gesù non parla della morte in croce, ma parla di un momento preciso.

Quando la persona veniva condannata a questa tortura, doveva raccogliere da terra l'asse orizzontale. Sappiamo come era fatta la croce, l'asse verticale era sempre conficcato nel luogo dell'esecuzione, il condannato doveva prendere l'asse orizzontale, caricarlo sulle spalle e, attraverso due ali di folla, uscire dalla porta della città e andare al luogo dell'esecuzione. Era il momento più drammatico perché era un obbligo religioso insultare e malmenare il condannato. E' il momento massimo della solitudine. Passi e vedi i tuoi familiari che ti sputano in faccia, vedi gli amici che ti malmenano, vedi le persone alle quali hai fatto del bene che ti lanciano i sassi, perché era un obbligo religioso.

Allora Gesù, 5 volte in Matteo, Marco e Luca, fa questo invito, a chi? Ai discepoli, che lo stanno seguendo convinti che vanno a prendere il potere, che vanno a conquistare il successo. Allora Gesù dice "NO". Se volete venirmi dietro caricatevi, sollevate la vostra croce, cioè accettate, come me, di essere disprezzati da tutti e di stare nella solitudine più completa. Avete visto? Neanche i suoi fratelli

credevano in lui! Se voi pensate alla carriera o all'ambizione non ci pensate a venirmi dietro!

Mai nei vangeli la croce è associata al dolore, mai la croce è associata alla sofferenza. Allora dobbiamo modificare il nostro linguaggio, anche se ormai fa parte del linguaggio comune definire tutto quanto una croce... No, la malattia è la malattia, il lutto è il lutto, ma non attribuiamo queste cose a Dio, altrimenti si accetta perché non se ne può fare a meno, ma sentiamo un sordo rancore verso questo Dio la cui volontà coincide sempre con i momenti tristi della nostra esistenza. Quand'è che la gente dice "Sia fatta la volontà di Dio?" Quando ha cercato in tutte le maniere di non farla, quando si trova con le spalle al muro, sempre con un sospiro... "eh, che vuoi fare? Sia fatta la volontà di Dio!".

Possibile che la volontà di Dio coincida sempre con i momenti di pianto e di tristezza e non sia mai nei momenti di gioia e di felicità?

Allora: questo è blasfemo, quindi Dio non manda le croci, Dio non invia le croci, ma la croce è volontariamente scelta dalle persone che vogliono seguire Gesù. Perché è praticamente la perdita della propria reputazione, ma una volta persa la propria reputazione si trova l'ebbrezza della libertà.

Vedete, ognuno di noi per essere accetto o gradito si presenta con una maschera. Nessuno di noi dice esattamente quello che pensa, e nessuno di noi si manifesta chiaramente per quello che è perché se l'altro sapesse quello che ha dentro chissà cosa penserebbe!!! Se l'altro sapesse come sono, mamma mia! Chissà che giudizio avrà di me! Quindi si vive nella finzione, cioè non si è persone libere.

Invece, quando si è persa la propria reputazione, non per stupidaggini, ma per fedeltà al messaggio di Gesù, sei una persona pienamente libera. Ed è l'ebbrezza della libertà. E' doloroso perdere la reputazione, perché tutti ci teniamo a quello che gli altri dicono di noi, ma quando si è persa, c'è l'ebbrezza della libertà e non si torna più indietro. Pensate, finalmente nella vita, dire esattamente quello che pensate! Pensate, finalmente essere voi stessi, senza dover fingere, senza dover cambiare: non si torna più indietro.

Allora perché Gesù mette questa condizione della croce? Perché attraverso la croce perdi la tua reputazione ma entri nella pienezza della libertà e dove c'è la libertà, c'è lo Spirito. Se non c'è libertà non c'è lo Spirito.

Domanda: Ho sentito parlare di infantilismo del popolo, mi sono ricordato che tante volte il potere, ahimè anche quello religioso, fin da ragazzo ho sentito che certe cose, certe verità, certe interpretazioni, più aderenti alla fede, non vanno dette perché il popolo non si turbi. Allora vorrei sapere, nei vangeli viene anche citato il fatto del turbamento. Nei vangeli il vero significato di turbamento è quello che viene spesso portato a giustificazione dai potenti?

Risposta: No, no, no. Eh.. qui si parla della tristezza riguardo alla morte di Gesù. E' chiaro, chi detiene il potere ha interesse a mantenere il popolo nella ignoranza. Voi sapete che le dittature, qualunque dittatura, il primo settore che colpisce è quello dell'istruzione, perché quando la gente è ignorante ha meno capacità di discernere, di pensare e di riflettere. Quindi ogni dittatura, ogni potere, la prima cosa che tocca è il campo della conoscenza, e infatti i primi a farne le spese, in ogni dittatura, sono gli intellettuali, perché si può dominare la gente fintanto che la gente si lascia dominare.

Vedete, prima parlavamo di quando Gesù ha guarito il cieco nato. Ma perché si scagliano così tanto contro Gesù?

Perché capiscono che Gesù non ha semplicemente restituito la vista ad un non vedente, quello non era un problema, ma Gesù, ed è questo il termine che appare ripetitivamente in quel brano, ha aperto gli occhi. Noi possiamo dominare fintanto che la gente è cieca. Ma se viene uno che gli apre gli occhi, la prima cosa che la gente si chiede è "voi chi vi ci ha messo lì?".

Quindi è tipico del potere dominare le persone, perché le persone non hanno il diritto di avere una propria opinione. E quindi il potere ha il terrore che qualcuno istruisca le persone, le faccia ragionare, come ha detto Gesù: "Perché non giudicate secondo quello che è giusto? Non giudicate secondo le dottrine. Giudicate secondo quello che voi vedete".

Allora il potere prende sempre come scusa - sapeste quante volte si sente "quello che dici, figliolo, è vero, ma la gente non è pronta, la gente può essere turbata" - NO! La gente è ignorante, ma non è vero che la gente non è pronta. E' tipico del potere aver paura che la gente sappia.

Un piccolo aneddoto: una volta trovai scritto da un nostro confratello, p. Davide M. Turollo, che fino al 1948 il S. Uffizio aveva proibito la traduzione in lingua italiana delle prediche di S. Antonio. Allora pensai "Bah... quando il S. Uffizio proibisce qualcosa, deve essere interessantissima - come mai il S. Uffizio ha proibito la traduzione in lingua italiana delle prediche di uno dei santi più venerati?" Sono andato immediatamente a ricercare queste prediche, me le sono lette tutte quante e ho capito il perché.

Antonio di Padova non è quel bambocchetto che sta con Gesù bambino nelle nostre statue, lo chiamavano il novello Giovanni Battista. Quello che dice Antonio di Padova dei prelati del suo tempo è qualcosa di inaudito, di inimmaginabile. Cito soltanto alcuni esempi. Dice: "Sapete perché vestono di rosso i nostri prelati? Perché succhiano il sangue dei poveri e si vestono come femmine agghindate in cerca di marito". Questi i prelati dell'epoca di Gesù e queste prediche non erano prediche dettate da un momento di foga, ma era un prontuario che lui aveva preparato e ragionato a uso dei preti. Ma sapete la conclusione - son 5000 pagine - eh? Arrivato alla fine Antonio di Padova scrive "ma mi rendo conto che predicare ai preti e ai cretini è la stessa inutile opera". Questo è Antonio di Padova.

Poi ci sarebbero tanti altri esempi che ha fatto Antonio. Per esempio dice: "Sapete la differenza tra un asino e un vescovo? L'asina di Balan ha riconosciuto la presenza del Signore, a un vescovo non capiterà mai". Questo è Antonio di Padova. Ecco perché era proibito tradurle in italiano queste cose, per paura che la gente sapesse. Perché i potenti hanno il terrore di un'unica cosa, non della contestazione, quando il potente viene contestato significa che in qualche maniera è riconosciuto il suo potere, il potente ha paura dello sberleffo. Il potente ha paura che tu rida di lui.

Vedete, oggi sono due le categorie che vestono nella stessa maniera: i pagliacci e gli ecclesiastici. Vestono entrambi nella stessa maniera. Solo che i pagliacci al circo

suscitano il riso, gli ecclesiastici negli ambienti sacri suscitano ammirazione, suscitano rispetto. Se la gente cominciasse a ridere vedendo questi personaggi vestiti in questa maniera incredibile, ma sapreste quanto bene si farebbe a loro per primi, e a tutta la chiesa. Quindi i potenti hanno paura dello sberleffo. Allora è meglio che la gente certe cose non le sappia.

Domanda: sul turbamento di cui parla Gesù...

Risposta: Allora, Gesù sta annunciando la sua morte. Per loro la morte è la fine di tutto, mentre per Gesù la morte è un passaggio per entrare in una pienezza di vita. La morte non allontana il passaggio attraverso di essa, ma la rende presente in una pienezza e in una completezza ancora più grande, questa è la morte di Gesù.

Vedete, quando si legge nei manifesti funebri "E' mancato all'affetto dei suoi cari"; è la cosa più falsa che si possa scrivere quando muore una persona. Non manca, anzi, l'affetto si intensifica. Perché proprio la scomparsa ci fa capire quanto era importante la persona e quanto era grande l'amore; allora Gesù dice che quando entrerà nel momento della morte, non lo separerà dai suoi, ma ci sarà una presenza incisiva ancora molto più profonda.

Quando muoiono le nostre persone care, non vengono separate da noi, ma le persone care continuano ad amarci, ma non con l'amore di prima, con l'amore potenziato dalla stessa potenza dell'amore di Dio. Ecco perché Gesù dice "Non sia turbato il vostro cuore", anche se è un'esperienza di morte, sarà un'esperienza profonda di vita.

Proseguiamo nella lettura del capitolo 7, nel quale, come abbiamo visto dal titolo - lo riassumo un po' per le persone che forse ieri sera non c'erano e anche per rinfrescare un po' il nostro argomento - le autorità si meravigliano della sapienza di Gesù, e si chiedono "Questo come conosce le lettere non essendo stato istruito?".

E Gesù risponde dicendo che la sua dottrina, il suo insegnamento non erano suoi, ma di Colui che lo ha inviato. E' tutta qui la differenza e la novità che Gesù ha portato.

Questa novità era già stata anticipata nel prologo al Vangelo, cioè il capitolo che riassume e anticipa tutto il contenuto del Vangelo. Al termine del prologo, l'evangelista aveva detto *"perché la legge è stata data attraverso Mosè, ma la grazia e la verità (un termine che traduce l'ebraico 'amore fedele'), vennero attraverso Gesù"* (Gv 1,17).

Cioè, l'evangelista dice che inizia una nuova relazione con Dio.

La relazione con Dio finora era stata attraverso l'obbedienza alla legge di Mosè, una legge che di fatto discriminava tra osservanti e no, tra degni e non degni, e l'amore di Dio doveva essere meritato, il che faceva sì che molte persone si ritenessero escluse dall'amore di Dio, perché per la loro situazione, la loro condizione, non potevano vivere certe regole e si sentivano esclusi dall'amore di Dio.

Allora, dice l'evangelista, tutto questo adesso è terminato.

La legge è stata data attraverso Mosè, ma l'amore fedele di Dio venne attraverso Gesù. Con Gesù inizia un nuovo rapporto con Dio. Mentre nella religione e nella legge di Mosè l'amore di Dio doveva essere meritato per i propri sforzi, con Gesù l'amore di Dio deve essere soltanto accolto. Il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, perché meriti non tutti possono averli, non tutti possono vantarli, ma allora Dio non guarda i meriti, guarda i bisogni. Meriti non tutti li hanno, bisogni li hanno tutti, ecco che gli evangelisti hanno coniato l'espressione 'Buona Notizia'.

Vangelo significa Buona Notizia (εὐαγγέλιον).

Qual è questa buona notizia? Che il Dio di Gesù non è un Dio buono, ma è un Dio esclusivamente buono. E' un Dio amore che non discrimina neanche una persona al mondo dal suo amore; l'amore di Dio si rivolge a tutti. Poi dipenderà dalla persona accoglierlo o accettarlo, ma non da Dio. Quindi Dio non rifiuta il suo amore a nessuna persona.

E il prologo terminava dicendo: "*perché Dio nessuno l'ha mai visto*" (Gv 1,18).

E' un'affermazione perentoria che contraddice quello che c'è scritto nella Bibbia. Almeno Mosè e altri personaggi hanno visto Dio. Giovanni non è d'accordo, Dio non l'ha visto mai nessuno. Quindi la legge che Mosè ha imposto al popolo come espressione della volontà di Dio, non poteva esprimere il volto di Dio perché neanche Mosè per Giovanni ha visto Dio. Ha fatto un'esperienza parziale, solo il Figlio ce lo ha rivelato.

Allora l'evangelista da questo momento dice: "adesso tutto quello che tu sai e che credi di sapere su Dio, mettilo in sospenso e guarda Gesù, perché non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù".

Questo è importante. Vedete, noi di Dio abbiamo delle idee che sono nate dalle religioni, dalle superstizioni, dalle tradizioni; allora l'evangelista dice: "adesso tieni in sospenso queste idee, e guarda Gesù. Se quello che credi su Dio viene confermato dalla vita e dall'insegnamento di Gesù, è valido; se altrimenti si distacca o addirittura contraddice, va eliminato".

Quindi non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù: se noi diciamo che Gesù è uguale a Dio, significa che noi abbiamo già un'immagine di chi è questo Dio, allora l'evangelista dice "No", non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù, invita a fissare l'attenzione sulla figura di Gesù, e non sarà facile.

Pensate che già a metà di questo Vangelo, al capitolo 14, uno dei discepoli, Filippo, dice: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". E Gesù dice: "Filippo, ma non hai capito che chi vede me vede il Padre?" (cf Gv 14, 8-9)

La religione, ricordate, aveva messo una distanza enorme tra Dio e gli uomini, e che un Dio si potesse manifestare nell'uomo, questo era inconcepibile. Allora Gesù dice "Non hai capito che chi ha visto me ha visto il Padre?" E dice "Se non lo credete, credetelo se non altro per le opere" (cf Gv 14,11).

Ecco allora, l'insegnamento di Gesù è un insegnamento che si fa non attraverso delle dottrine che vanno imposte, le dottrine con il tempo diventano superate, le dottrine bisogna sempre cambiarle; l'amore che comunica vita rimane sempre valido.

Allora Gesù il suo insegnamento non lo fa attraverso i proclami dottrinali, attraverso delle formule teologiche, ma comunicando vita. In Gesù Dio continua la sua azione creatrice, e questo spiazza le autorità religiose. Loro, abituate a regolarsi attraverso la legge, imponendo la loro dottrina, vengono spiazzati da

quest'uomo che prende le distanze dalle legge. Gesù non si muove mai motivato dalla legge, ma sempre dall'amore del Padre. Mentre la legge discriminava le persone fra meritevoli e no, l'amore del Padre si rivolge a tutti quanti.

Allora, siamo arrivati al versetto 27, dove abbiamo visto che Gesù provoca lo sconcerto nella folla. Quelli che giudicano per quello che fa dicono "E' buono". Ma quelli che giudicano in base alla dottrina dicono "No, inganna". E quindi c'era sconcerto, poi dice questo può essere il Messia? Ma il Messia non si sa da dove viene. Allora riprendiamo dal versetto 28.

"Proclamò dunque Gesù mentre insegnava nel tempio..."

Quindi l'evangelista ci tiene a sottolineare che Gesù non partecipa a questo culto, ma va a insegnare e vedremo che il suo insegnamento in maniera clamorosa smentisce quello che veniva fatto nel tempio, dicendo:

"«dunque voi mi conoscete e sapete di dove sono, non è da me stesso che sono venuto; colui che mi ha inviato è veritiero, colui che voi non conoscete»".

Allora Gesù si rivolge all'autorità ed è questo il filo conduttore di tutto il vangelo di Giovanni e abbiamo anche visto le frasi dall'inizio alla fine. Il dramma delle autorità religiose che dovevano proporre al popolo la volontà di Dio, è che loro - e avete sentito qui di nuovo Gesù lo denuncia - loro non conoscono Dio. Ma come fanno a presentare al popolo la volontà di Dio quando loro non la conoscono? Allora cos'è che presentano al popolo?

Contrabbandano come volontà di Dio quello che è soltanto il loro interesse per dominare e per tenere sottomesso il popolo. Questo contrabbandano come volontà di Dio perché le autorità religiose non conoscono Dio. Ma perché le autorità religiose non conoscono Dio? Perché non si può sapere chi è Dio senza esserne figli. Essere figli di Dio significa aver accolto questo amore di Dio e aver orientato la propria esistenza verso il bene degli altri, mettendo veramente e volontariamente la propria vita a servizio degli altri. Invece chi intende mettersi al di sopra degli altri, chi intende dominare, chi intende dirigere la vita degli altri, questi non possono sapere chi è Dio. Proiettano in Dio quelle che sono le loro ambizioni, le loro vanità, le loro frustrazioni, e allora, come abbiamo visto, manipolano e strumentalizzano Dio per i loro scopi.

Le autorità religiose falsificano il volto di Dio perché così possono dominare. Ecco perché presentano un Dio dominatore, che chiede obbedienza, perché vogliono che

si obbedisca loro. Quindi si può sapere chi è Dio soltanto se si è figli. Se non si è figli di Dio ... e figli di Dio l'abbiamo visto in questo vangelo significa aver accolto Gesù e, con lui e come lui orientare la propria vita al bene degli altri. Chi invece si separa dagli altri, chi vuole essere soltanto servito, anziché servire, non può conoscere Dio, quindi può avere tutti i titoli religiosi che vuole, ma chi domina gli altri, quando parla di Dio parla di colui che non conosce. Quindi la denuncia che fa l'evangelista - lo ripeto - non è una polemica con un mondo giudaico dal quale la comunità si è distaccata ormai in maniera definitiva, ma è un monito perché all'interno della comunità cristiana non rinascano gli stessi atteggiamenti di ambizione, di supremazia, di voler sapere chi è il più importante.

Questo è il dramma che c'è nei vangeli. Gesù è seguito da persone che, continuamente abituate a questa idea gerarchica che c'era in Israele, litigano e disputano tra di loro perché vogliono sapere chi è il più importante. Fra poco celebreremo l'Eucaristia. Ebbene l'Eucaristia non è quella bella presentata dai pittori in maniera romantica, è stata una notte drammatica.

Pensate, nel vangelo di Luca Gesù ha già dato il suo pane, dice: "prendete e mangiate questo è il mio corpo", ha dato il suo sangue, e - scrive l'evangelista - *"scoppiò una discussione tra i discepoli per sapere tra di loro chi fosse il più importante"* (Lc 22,24). Non avevano capito assolutamente niente.

Allora questo è un monito che l'evangelista rivolge alla comunità di stare attenti a estirpare sul nascere quelle tentazioni sempre presenti di dominio, di prevaricazione sull'altro. E invece Gesù dice: *"io lo conosco perché sono da Lui ed egli mi ha inviato"*.

Quindi - abbiamo detto - non si può sapere chi è Dio senza esserne figlio e Gesù è Il Figlio. A questo punto quando le autorità non hanno più argomenti per ribattere, quando la parole di Gesù è più forte delle loro proteste, ricorrono all'unica arma che conoscono, quella della violenza. Quindi dice l'evangelista:

"Cercavano dunque di arrestarlo".

Otto volte nel vangelo di Giovanni appare il verbo 'arrestare' (πιάζω), ben 6 nel Tempio. Ricordate, dicevamo che per Gesù il luogo più pericoloso è il luogo più sacro di Israele: il Tempio. Per Gesù le persone più pericolose sono le persone religiose. Cercarono di arrestarlo,

"ma nessuno mise le mani su di lui perché non era ancora venuta la sua ora".

Sarà Gesù, quando sarà il momento, a consegnarsi volontariamente, ma, fintanto che non ci sarà questa scelta, nessuno potrà mettergli le mani addosso. L'ora di Gesù sarà quella della sua glorificazione, quando dirà: *"Padre, è giunta l'ora, glorifica il tuo figlio"* (Gv 17,1).

"Allora molti della folla credettero in lui. E dicevano: «il Messia, il Cristo, quando verrà farà forse segni più grandi di quelli che questi ha fatto?»"

Quindi c'è una parte della folla che crede in Gesù per i segni. Quindi vedete, se si giudica in base alla dottrina c'è dissenso, ma quando si guardano i segni ... e quali sono i segni che Gesù ha fatto in questo vangelo?

Anzitutto il primo ed è il più importante, quando a Cana cambiò l'acqua in vino. Era un segno importantissimo. Qual era il significato? L'acqua doveva servire per la purificazione dei giudei. I Giudei erano succubi dell'idea del peccato, della colpa. Per quanto cercassero di stare in regola con tutte le prescrizioni, c'era sempre qualcosa che non andava. Allora avevano sempre bisogno continuamente di purificarsi, ecco infatti la presenza di queste 6 giare di pietra contenenti ben 600 litri d'acqua per la purificazione. La religione ti fa sentire sempre in colpa, sempre bisognoso di purificarti. Se ti senti sempre in colpa, come puoi sperimentare l'amore di Dio?

Allora Gesù cambia l'acqua in vino. Il vino era simbolo dell'amore, ed è il significato di quello che abbiamo visto prima. L'amore di Dio non va più meritato, e c'è bisogno della purificazione, l'amore di Dio va accolto, come dono gratuito. Questo era stato il primo segno del cambio dell'alleanza, al quale poi erano seguiti gli altri segni che poi sono tutte azioni liberatrici da parte di Gesù. Il Dio di Gesù è un Dio liberatore, è un Dio che desidera la felicità delle persone e la sua azione contribuisce a restituire, arricchire, a completare la felicità delle persone.

Ebbene, c'è l'allarme. La situazione è fuori controllo, qualcuno, molti della folla credono che Gesù è il Messia, non c'è più tempo da perdere. E infatti intervengono chi? I farisei.

Ricordate quando parlavamo dei modi diversi di relazionarsi con Dio? Nella religione Dio assorbe l'uomo, cioè l'uomo si sente attratto da Dio e nella misura in cui si sente attratto si separa dagli altri. Gli obblighi, le devozioni, gli atteggiamenti verso questo Dio lo assorbono talmente che si separa dal resto della gente che non vive come lui. E il termine 'separare' è quello da cui deriva il termine 'fariseo', fariseo significa separato. Chi sono i farisei? Sono laici che vivono in una maniera

rigorosamente spirituale, religiosa, impossibile al resto della gente, per cui si separano dagli altri. Questi sono i farisei.

"I farisei udirono la folla mormorare su di lui queste cose ... ", quindi scatta l'allarme, viene riconosciuto Gesù come il Messia, allora "i sommi sacerdoti e i farisei inviarono delle guardie perché l'arrestassero".

A quell'epoca tra farisei e sommi sacerdoti c'era un grande odio e una grande inimicizia, perché i farisei - queste persone che vivevano, pensate, ben 613 precetti che avevano estrapolato dalla legge di Mosè - denunciavano la corruzione del clero che era venuto a patti con il dominio romano. Quindi c'era una profonda inimicizia, ma adesso hanno un pericolo in comune, e il pericolo è Gesù.

Quindi Gesù non è un pericolo soltanto per i sacerdoti, ma era un pericolo anche per l'élite spirituale perché Gesù ha dimostrato che tutta questa loro devozione, tutto questo loro atteggiamento religioso, non solo non permetteva la comunione con Dio, ma era quello che la impediva. Perché? Ricordate, l'abbiamo visto. Questi si separavano dagli altri per andare in alto dove si immaginava fosse Dio, ma il Dio di Gesù dall'alto è sceso per incontrare la gente, allora più questi salivano, più l'Altro scendeva; gli uni salgono, l'Altro scende, e non si incontrano mai.

Quindi tutto l'atteggiamento della religione li rendeva in pratica distanti da Dio. Allora loro non tollerano che quest'uomo rovini il loro castello teologico, e soprattutto i farisei erano coloro che avevano imposto al popolo la loro spiritualità come unica forma per rapportarsi a Dio.

Allora, non tollerano che Gesù liberi le persone dal loro dominio e, pur di mantenere il loro potere spirituale, i sacerdoti, sono pronti a tutto. Sono pronti ad arrestare Gesù, il Messia, il Figlio di Dio. Quindi mandano delle guardie che l'arrestino, non c'è più un momento da perdere.

Allora Gesù, di fronte a questa emergenza, dice ancora qualcosa, dice:

"ancora pochissimo tempo sono con voi e vado da chi mi ha mandato".

Gesù è stato mandato dal Padre per manifestare al mondo un volto di Dio completamente nuovo. Proprio le persone religiose e gli spazi religiosi, quelli che avrebbero dovuto accogliere questo Dio sono quelli che non solo non lo accolgono, ma lo ostacolano e, come vedremo, cercano di assassinarlo. Quindi Gesù, l'inviato da Dio, mentre trova accoglienza nel mondo dei peccatori, mentre trova una grande accoglienza tra gli eretici, in Samaria, tra i samaritani, lì Gesù sarà riconosciuto

come il salvatore del mondo, Gesù troverà diffidenza, troverà inimicizia tra le persone religiose e nei posti religiosi.

E Gesù dà loro un monito: *"mi cercherete e non mi troverete"*.

Quando poi cercheranno Gesù, sarà troppo tardi perché l'avranno ammazzato.

"E dove sono io voi non potete venire".

Perché Gesù si rivolge ai farisei e ai sommi sacerdoti e dice "dove io sono voi non potete venire?" Perché Gesù è l'espressione dell'amore del Padre e l'amore del Padre non domina le persone, ma si mette a servizio. L'amore del Padre non infligge sofferenze, ma le toglie, l'amore del Padre non obbliga, ma offre.

Allora Gesù dice che questi capi religiosi, i sommi sacerdoti e questi *leaders* spirituali del popolo con la loro brama di dominare e di sottomettere il popolo sono distanti da Dio. Non possono andare dove sta Gesù. Perché per andare dove sta Gesù dovrebbero anche loro mettersi a servizio del popolo. E loro questo non lo vogliono fare, loro vogliono che il popolo sia al loro servizio.

Quindi il luogo di Gesù è la sfera d'amore del Padre, e l'amore del Padre non rimane un sentimento, ma si traduce in atteggiamento, e l'atteggiamento è il servizio. Quando Gesù nel capitolo 13 lascerà l'unico comandamento, che distingue la comunità cristiana, dirà "amatevi tra di voi come io vi ho amato"; non dice "come io vi amerò", non sta parlando dell'amore totale di croce, ma "come io vi ho amato", un'azione che si riferisce al passato, e come ha amato Gesù?

Il capitolo 13 inizia con questa espressione *"Gesù portò al massimo la sua capacità d'amore, l'esprime in maniera totale"*, come? Lavando i piedi ai suoi discepoli. L'amore non è autentico se non quando si traduce in servizio concreto verso gli altri. L'uomo libero si fa servo affinché quelli che sono considerati servi si ritengano persone libere. Quindi i capi del popolo, i farisei - siamo nella Festa delle capanne - possono andare in processione commemorando i fatti del passato, ma sono incapaci di andare nella sfera dell'amore del Padre, dove Gesù è. Celebrano con grande fasto Mosè, l'antico liberatore, ma rifiutano la libertà che Gesù propone loro. Si rifugiano nel rito, e rifiutano la vita. Questo è il dramma dell'istituzione religiosa, offrono a Dio, ma ignorano un Dio che si offre a loro.

"Dissero dunque i Giudei ..."

Vi ricordo che con questo termine nel vangelo di Giovanni non si indica mai la popolazione, ma sempre le autorità, i capi religiosi. Questo che i Giudei stanno per fare è un avvertimento di chiaro stampo mafioso.

"Dove sta per andare questo?" - notate il disprezzo nei confronti di Gesù. Mai nominano Gesù, si rivolgono a Gesù sempre con profondo disprezzo.

"Dove sta per andare questo che noi non lo troveremo?"

Cioè "dove vuoi andare, dove vuoi fuggire che tanto dove vai ti acchiappiamo? Per te non c'è speranza di fuga".

"Forse sta per andare nella dispersione dei Greci ed insegnare ai Greci?"

C'è un termine tecnico che si chiama *diaspora* (διασπορά) che indicava ben 150 località fuori da Israele dove c'erano comunità ebraiche, ma era tutto sotto il controllo dei capi religiosi. Cioè dicono a Gesù: "Dove vuoi andare che non ti troviamo? Dove vuoi scappare che noi non arriveremo?"

E poi, ecco l'incomprensione.

"Cosa è la parola che ha detto: «mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potete venire?»"

Fin dall'inizio Giovanni mette in contrapposizione 'la parola' con 'le parole'. C'è un termine greco, adoperato anche nella lingua italiana, che è *lógos*, (λόγος) - da cui teologo, ecc, tutte le parole che finiscono in 'logo' -, che significa *la forza della parola di Dio*.

Ebbene, l'evangelista inizia il suo vangelo dicendo che prima ancora della creazione c'era già questa parola di Dio. E questa parola, dice l'evangelista, è diventata non 'un testo', questa parola non si è fatta un libro, questa parola è diventata 'carne', cioè è diventata 'un uomo' (cf Gv 1,14: ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο).

La contrapposizione che fa l'evangelista è tra questa unica Parola, espressione della volontà di Dio, e le 10 parole, la legge imposta da Mosè. Quanti hanno accolto e hanno assolutizzato le 10 parole di Mosè, il decalogo, i 10 comandamenti, non riescono a comprendere l'unica parola di Gesù. Ecco perché si chiedono "cos'è questa parola che ha detto?". E quindi è l'incomprensione totale.

Ed ecco - clamoroso! - Gesù avrà avuto tutte le virtù possibili, ma la prudenza senz'altro non l'ha mai adoperata. C'è l'ordine di cattura, Gesù è dentro il tempio -

ricordo che dentro il tempio ci sono ben 200 guardie a disposizione dei sommi sacerdoti - c'è l'ordine di cattura nei confronti di Gesù, che, anziché cercare di sgaiattolare, di infiltrarsi dentro alla folla per sfuggire a questo ordine, nel momento più solenne della festa, Gesù la va a rovinare.

E qual era il momento solenne di questa festa delle capanne? L'abbiamo anticipato ieri, era quando il sacerdote scendeva, andava - c'era una lunga scalinata - a raccogliere l'acqua alla fontana di Siloe, in una brocca d'oro, poi risaliva processionalmente la scalinata e, quando arrivava nel tempio, versava quest'acqua sopra l'altare. E l'acqua è l'immagine della legge.

Ebbene, proprio in questo momento ecco che interviene Gesù.

"Nell'ultimo giorno, quello grande della festa, stando in piedi, Gesù proclamò: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva chi crede in me»».

Gesù si sostituisce all'acqua, quindi alla legge: chi ha sete, chi ha desiderio di pienezza di vita, non si rivolga alla legge, perché la legge non può appagare il desiderio di pienezza di vita delle persone. Soltanto Dio può appagare il desiderio di pienezza di vita delle persone, quindi, nel momento più solenne di questa festa, nel momento più importante, Gesù interviene e dice "Chi ha sete, non è quella l'acqua che vi disseta! Sono io l'acqua che disseta. Quindi chi ha sete venga a me".

E, continua Gesù,

"come disse la Scrittura: «dal tuo grembo fluiranno fiumi d'acqua viva»".

Quello che Gesù dice è inimmaginabile nelle sue conseguenze. La tradizione diceva che quando sarebbe venuto il Messia, dal tempio - l'acqua in Palestina è un elemento prezioso - sarebbe sgorgata una fonte d'acqua che avrebbe poi irrigato tutta quanta la nazione. Quindi dal santuario sarebbe sgorgata quest'acqua.

Ebbene Gesù sta proclamando quello che poi l'evangelista piano piano costruirà in tutto il vangelo che, se compreso, cambia radicalmente il nostro rapporto con Dio e, di conseguenza, il rapporto con gli uomini.

Gesù sta proclamando che l'unico vero santuario dove si manifesta e si irradia l'amore di Dio non è quello costruito dalle mani dell'uomo, ma è ogni persona che accoglie Gesù. Quindi, ogni persona che accoglie Gesù e con lui e come lui, dirige volontariamente e liberamente la propria esistenza verso il bene degli altri, in lui si manifesta la pienezza della divinità. Perché ricordate, l'abbiamo visto, mentre il Dio

della religione assorbe l'uomo e lo vuole per se, estraniandolo dall'altro, il Padre di Gesù chiede di essere accolto per fondersi con l'uomo e potenziare la sua esistenza. Non esiste altro santuario che l'uomo che accoglie Gesù.

La comunità di quanti accolgono Gesù è l'unico santuario dal quale si irradia l'amore di Dio. Ma questo è un pericolo, perché se la gente crede queste cose, il tempio ha i giorni contati. Non è vero che devi andare al tempio, offrire un animale in perdono dei tuoi peccati per essere a posto con Dio, Dio non chiede offerte, ma è Lui che si offre a te. Tutta l'economia del tempio e dell'istituzione religiosa si basava su questo fatto dell'offerta a Dio. Se la gente dà retta a questo pazzo pericoloso che dice che Dio non chiede le offerte, ma è Lui che si offre agli uomini, che Dio non sta dentro un santuario, ma che Dio sta nell'intimo delle persone, è finita.

E con Gesù inizia un cambio radicale nella storia dell'umanità. Perché i sacerdoti, avendo relegato Dio in un tempio, di fatto lo avevano escluso da gran parte della gente.

Sapete che il tempio di Gerusalemme, c'era una parte dove tutti potevano entrare, anche i pagani, poi c'era una balaustra con delle targhe in pietra, ogni 15 metri, con scritto "CHIUNQUE (tra i pagani) SUPERA QUESTA BALAUSTRRA E' RESPONSABILE DEL SUO SANGUE". Quindi i pagani potevano arrivare soltanto fino a un certo punto. Se oltrepassavano venivano ammazzati.

Poi c'era il cortile delle donne, ma le donne potevano arrivare soltanto fino a un certo punto. Poi quello degli uomini, ma anche loro soltanto fino a un certo punto. Poi i sacerdoti, e poi soltanto il sommo sacerdote, una volta all'anno, poteva entrare dentro questa stanza misteriosa dove si riteneva che ci fosse la presenza di Dio.

Quindi era un Dio che di fatto teneva lontane le persone, un Dio al quale molte persone - pensate a quelle che vivevano in condizioni di peccato, di impurità - non potevano avvicinarsi. La religione è satanica, la religione è diabolica, perché la religione dice a certe persone: "tu sei in peccato. Chi ti può salvare da questo peccato? Dio"; allora mi rivolgo a Dio, "No, siccome sei in peccato, non puoi rivolgerti a Dio". Quindi la religione causa la disperazione delle persone, dice "tu, con la tua condizione sei impuro, l'unico che ti può salvare è Dio, ma siccome sei impuro, non puoi rivolgerti a Dio!"

E' la disperazione totale di queste persone che si ritengono escluse definitivamente dall'amore di Dio. Allora Gesù dice; "non c'è più un santuario dove le persone devono

andare, ma ci sono delle persone che loro devono andare incontro agli esclusi dal santuario". Come ha fatto lui.

Ecco perché Gesù nella sua azione è andato incontro al cieco nato, perché ai ciechi era proibito entrare nel tempio. Ecco perché Gesù va incontro ai lebbrosi: i lebbrosi erano impuri ed era loro proibito avvicinarsi al tempio.

Questo è un cambio radicale, nella storia dell'umanità e nel comportamento degli uomini con Dio, e di Dio con gli uomini. Non c'è più bisogno di andare verso Dio, ma Dio, che ha scelto l'uomo come unico santuario, chiede di andare verso quelli che la religione esclude, verso quelli che sono stati emarginati, verso quelli che sono stati disprezzati.

Quindi è importante questo che dice Gesù: *"dal suo grembo fluiranno fiumi d'acqua vivente"*. L'unico santuario è la persona, questo poi Paolo nelle sue lettere lo svilupperà dicendo: *"non sapete che il vostro corpo è santuario dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio?"* Oppure *"noi siamo infatti il tempio del Dio vivente"*.

Pensate l'importanza che ha ogni persona per il Signore. Il Signore chiede a ognuno di noi: *"diventa tu il mio santuario; accogliami e, con me e come me, vai verso gli altri"*. Quindi se la comunità dei credenti è il vero santuario dello Spirito, il tempio perde il suo valore, e con il tempio anche la liturgia, le offerte, il culto e il sacerdozio.

Nell'Apocalisse di Giovanni è tutto un insieme di visioni. L'evangelista per 49 volte dice *"vidi, vidi, vidi ..."* e l'ultima volta, quando ci si aspetta anche l'ultima volta *"vidi"*, dice *"non vidi niente"*. Gesù lo dice: *"non vidi alcun tempio in essa"*. L'umanità crescerà e maturerà quando i templi saranno scomparsi. Dice l'autore dell'Apocalisse: *"Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'onnipotente (in greco l'aggettivo non è "onnipotente", ma παντοκράτωρ, ["signore di tutto"], ndr) e l'Agnello sono il suo tempio"* (Ap 21,22).

Non c'è un tempio al quale gli uomini devono dirigersi, ma ci sono delle persone in carne e ossa che, con Gesù e come Gesù, si rivolgono verso gli altri. Questa sarà la crescita dell'umanità. E l'evangelista commenta:

"Questo disse dello Spirito che stavano per ricevere quanti avevano creduto in lui. Non c'era infatti ancora Spirito perché Gesù non era stato ancora glorificato".

Nel momento estremo della morte, l'evangelista dice che Gesù consegnò il suo Spirito. Lo Spirito che Gesù ha ricevuto, il respiro di Dio, la forza di Dio, al momento del battesimo, Gesù sulla croce lo comunica a quanti lo hanno accolto.

"Dalla folla, quelli che avevano udito queste parole dicevano: «questi è veramente il profeta»".

Qualcosa cominciano a capire, quindi, nonostante l'ordine d'arresto, nonostante che i Giudei e gran parte della folla hanno detto che Gesù è matto, alcuni dicono "no, questo è veramente il profeta inviato da Dio".

"Ma altri dicevano: «questo è il Cristo»; altri invece dicevano: «forse il Cristo viene dalla Galilea?»"

Si riteneva che la Galilea fosse una zona esclusa dall'azione di Dio perché era una regione mescolata di pagani e di ebrei. E lo Spirito Santo in quella zona era stato sempre latitante; quindi rifacendosi alle origini di Gesù, mettono in dubbio che lui possa essere questo Messia. E - questa è una indicazione importante - si rifanno alla Scrittura.

Attenzione a come si usa la scrittura, la parola di Dio, perché la parola di Dio può essere adoperata in una maniera perversa se non compresa, anche per opporsi alla verità stessa di Dio.

"Infatti non dice la Scrittura che il Messia viene dal seme - cioè dalla discendenza - di Davide e da Betlemme, il villaggio dove viveva Davide?"

Per negare che Gesù è il Messia, il Cristo, i suoi avversari si appellano alla Bibbia, alla parola di Dio, e la parola di Dio non può sbagliare. Infatti numerosi testi annunciavano che il Messia sarebbe nato dalla discendenza di Davide a Betlemme. Ma - e questo è un criterio importantissimo che l'evangelista avrà sottolineando questo fatto - per l'evangelista il Cristo, il Messia, non si riconosce guardando al passato, fosse pure la Scrittura, ma al presente.

E' la sua maniera di agire che lo fa riconoscere come inviato da Dio. Quindi attenzione anche all'uso della Scrittura, perché la Scrittura è statica, è stata fissata una volta per sempre, ma la parola di Dio che si manifesta in Gesù e nell'uomo è dinamica.

Per cui non si riconosce Gesù in base a dei testi fissati una volta per sempre, ma si riconosce Gesù in base alle sue opere. E quali sono le sue opere? Collaborare all'azione creatrice del Padre, nel comunicare vita alle persone.

"Ci fu allora una divisione", in greco è il termine "scisma" (σχίσμα), "tra la folla a causa sua".

Qui nel vangelo di Giovanni appare per la prima (in tutto 3 volte) volta il concetto di "scisma". Qui c'è la folla, poi Gesù causerà divisione addirittura tra i farisei, e tra i Giudei. Gli uomini sono chiamati ad interrogarsi di fronte alle azioni compiute da Gesù. Chi giudica in base all'ortodossia e alla tradizione, arriverà a rifiutarlo. Chi guarda le opere, le opere concrete compiute da Gesù, opere che comunicano vita, si sente attratto da lui, ma il popolo, ancora una volta, non può permettersi di avere un'opinione diversa da quella che hanno le autorità.

"Alcuni volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Tornarono dunque le guardie dai sommi sacerdoti e dai farisei".

C'è stato il mandato d'arresto, hanno mandato delle guardie ad arrestarlo, e qui succede qualcosa di inaudito e fa comprendere alle autorità che l'allarme è grosso. E' una situazione di emergenza per la quale bisogna subito intervenire perché altrimenti è la catastrofe. Infatti cosa succede? Tornano a mani vuote. Hanno mandato dei militari ad arrestare Gesù e tornano dai sacerdoti e dai farisei che sono arrabbiati:

"Per quale motivo non lo avete arrestato?"

Hanno mandato dei militari e l'ordine non è stato eseguito e il loro potere incomincia a vacillare, a scricchiolare. Quindi in questa espressione irata dei sommi sacerdoti e dei farisei, l'espressione si può tradurre con "si può sapere perché non lo avete condotto?"

Ed ecco la risposta delle guardie:

"Mai nessuno ha parlato come questo uomo".

L'allarme è grosso, l'allarme veramente ormai ha valicato ogni limite di sopportazione; sorprendentemente, pur avendo avuto, in base al computo che c'è nei vangeli, ben 4 giorni di tempo per arrestare Gesù, per catturare Gesù, le guardie non lo hanno arrestato.

Gesù è veramente un pericolo pubblico; se riesce ad affascinare persino le guardie, persone che sono sottomesse al potere e che devono soltanto obbedire, senza interrogare la propria coscienza se sia giusto o no eseguire l'ordine, Gesù è veramente un pericolo da eliminare. Anche le guardie, pur sottomesse, sentono nelle parole di Gesù quel richiamo al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

Quindi Gesù è veramente pericoloso. Questo "nessuno ha mai parlato così" è in parallelo a quanto abbiamo visto prima nel prologo "Dio nessuno lo ha mai visto". Mai nessuno ha parlato come Gesù, perché mai nessuno come lui aveva manifestato in pienezza la condizione divina. E qui affiora quello che poi si vedrà più avanti; dirà l'evangelista: *"le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce"*.

Quindi Gesù è pericolosissimo, se Gesù riesce ad affascinare persino le guardie, i militari, che non devono ragionare con la propria testa, ma eseguire soltanto gli ordini, Gesù è pericoloso.

C'è una scena tragicomica al momento dell'arresto di Gesù. Gesù è legato come un salame di fronte al sommo sacerdote che gli rivolge delle domande, e ad un certo momento la guardia presente dà uno schiaffo a Gesù. Ebbene, Gesù si rivolge alla guardia e cerca di farlo ragionare con la propria testa, dicendo: *"Senti, se ho sbagliato dimostrami dove ho sbagliato, se non ho sbagliato perché mi hai colpito?"* (Gv 18,23). Il sommo sacerdote intuisce il pericolo: se adesso questo mi fa ragionare pure la guardia, se riesce a convincere pure la guardia, questo è veramente pericoloso. Lo lega ancora più forte e lo manda via da Pilato.

Quindi Gesù è un pericolo, è un pericolo pubblico, perché se riesce a far ragionare con la propria testa anche quelli che non sono tenuti a usarla, ma devono soltanto eseguire gli ordini, Gesù è veramente pericoloso.

Quindi, rispondono le guardie: "Mai nessuno ha parlato così". Ecco la replica stizzita, irata dei capi religiosi.

"Replicarono allora i farisei: «anche voi vi siete lasciati ingannare!»"

"Anche" significa che ce ne sono altri. Interessante! Gesù riesce a conquistare tutti, riesce a conquistare il popolo, riesce a conquistare persino le guardie, non c'è nulla da fare con i farisei. Questi farisei non erano persone malvagie, erano - abbiamo detto - dei pii laici che avevano creato questa teoria, che diceva che il regno di Dio verrà quando tutti quanti osserveremo in pienezza ogni dettaglio della

legge. Allora erano pii laici che vivevano una vita complicatissima fatta di ben 613 precetti da osservare, che regolavano tutta la loro esistenza, dal mattino, da quando si svegliavano, la preghiera da dire in ogni momento, tutte le loro devozioni.. Stavano attenti che nella loro vita non entrasse niente di impuro, per questo si separavano dal resto della gente. Erano attenti studiosi della Bibbia, la loro vita era piena di preghiere, eppure sono completamente refrattari a Gesù. E in Gesù c'è Dio. *"Anche voi vi siete lasciati ingannare?"*

Quindi Gesù sta facendo breccia nel popolo, ma, mentre le guardie hanno riconosciuto in Gesù un messaggio nuovo, che ha le radici nel creatore, per i farisei, per l'élite spirituale, Gesù è un imbroglione, uno che inganna la folla. Ecco che come tale deve essere eliminato e, ripeto, non è una polemica con quel mondo, ma un monito perché nella comunità cristiana ciò non si ripeta. Ed ecco il criterio,

"forse qualcuno dei capi ha creduto in lui, o qualcuno dei farisei?"

Questo è il criterio fondamentale delle autorità religiose: nessuno è autorizzato ad avere un'opinione differente dalla loro. Il popolo non può credere in una forma diversa da quella che hanno deciso i capi. Quindi nella religione non c'è libertà di coscienza. *"Forse qualcuno dei capi ha creduto in lui, o qualcuno dei farisei?"* Cioè noi non gli crediamo, voi come vi permettete di credere? Non c'è libertà di coscienza. E' tragico dover riconoscere le difficoltà riguardo a questa libertà di coscienza, rivendicata nel vangelo.

Ricordate il cieco nato: quando lo vogliono costringere ad ammettere che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che essere stato guarito da un peccatore, lui dice "io di teologia non mi intendo, so che prima non vedevo, adesso sto bene, per me va bene così". L'esperienza dell'uomo è più importante di qualunque verità.

Bene, questa libertà di coscienza, chiaramente affermata nei vangeli, ha avuto difficoltà ad emergere nella chiesa, è stata riconosciuta soltanto adesso, nel Concilio Vaticano II, ed è stata strenuamente combattuta dalle autorità religiose.

Ci sono dei testi che oggi fanno sorridere, o piangere, ma a quell'epoca hanno causato grandi dolori, pensate, soltanto due secoli fa, 1832, papa Gregorio XVI scrive un'enciclica, la *Mirari Vos* contro la libertà di coscienza, definendola 'pestilentissimo errore'.

Vi leggo cosa c'è scritto in questa enciclica:

"Quella perversa opinione che per inganno di uomini malvagi si è propagata da tutte le parti, che la salvezza eterna dell'anima si può ottenere con qualunque professione di fede, purché si viva secondo la norma del giusto e dell'onesto, e da questa pestifera fonte di indifferentismo, nasce quella sentenza assurda ed erronea, quel delirio che la libertà di coscienza deve essere affermata e rivendicata da ognuno".

La libertà di coscienza, secondo questo papa era un delirio.

Dopo per fortuna la chiesa - le ci vuole un po' di tempo, forse troppo - cambia: infatti quella che per papa Gregorio XVI era una perversa opinione nata dall'inganno di uomini malvagi, nel Concilio Vaticano II invece verrà considerata ispirazione dello Spirito. Infatti nella dichiarazione sulla dignità umana, si scrive: *"Ognuno sia tenuto a obbedire soltanto alla sua coscienza"*.

Vedete 'pestilentissimo errore' e invece il Concilio dice il contrario. Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa. Ecco perché dicevo c'è sempre speranza che la chiesa prima o poi ci arrivi ... ci mette un po'... ma prima o poi ci arriva. Ma perché ci arriva, e qui è importante, se sottolineo queste cose è perché noi siamo responsabili di questo, la chiesa deve restare fedele alla verità evangelica.

Se papa Gregorio aveva potuto affermare il contrario, è perché era una chiesa che non era fedele alla volontà evangelica, Quando la chiesa si avvicina, accoglie e comprende meglio il vangelo, ecco che cambia. *"Fedele alla verità evangelica, segue la via di Cristo e degli apostoli, quando riconosce la forma di libertà religiosa come rispondente alla dignità dell'uomo e alla rivelazione di Dio che la favorisce"*.

Quindi, mentre papa Gregorio non si poteva appellare al vangelo per le sue affermazioni, il Concilio Vaticano dice che la chiesa è fedele alla verità evangelica. E qui sta la nostra responsabilità. I cambi nella società e nella chiesa non avvengono mai dall'alto. Chi sta in alto sta bene, chi sta in alto desidera soltanto conservare la situazione così com'è e vede ogni cambiamento come un attentato alla propria sicurezza. I cambiamenti nella chiesa e nella società avvengono sempre dalla base. Quindi è importante la comunità cristiana, che sia veramente questo santuario dove brilla la luce di Dio. Prima o poi questa luce di Dio arriverà agli altri.

Ma continuiamo allora la reprimenda dei farisei: *"Forse qualcuno dei capi gli ha creduto?"* La religione mantiene le persone in una condizione infantile. Quando uno entra in un gruppo religioso, in un'istituzione religiosa, rinuncia alla propria libertà. L'istituzione religiosa ti da sicurezza, ma a condizione che tu rinunci alla tua libertà.

Da quel momento tu non sei più capace di pensare con la tua testa, ma devi obbedire a quello che un superiore o un capo ti dirà di fare. Quindi è l'obbedienza che ti mantiene in una condizione infantile, hai sempre bisogno di un'autorità alla quale rivolgerti.

Con Gesù tutto questo cambia. Quando Gesù mette le condizioni per entrare nella comunità, dice "Chi avrà lasciato il padre, la madre, la moglie, i figli, i campi ... riceverà 100 volte in madri, mogli, figli, campi". E il padre? Il padre lo lascia fuori. Il padre che indica l'autorità si lascia, perché l'unico padre che c'è nella comunità è il Padre dei cieli, e noi abbiamo visto che non governa gli uomini emanando leggi che loro devono osservare, ma comunicando loro la sua stessa capacità d'amore, il suo Spirito.

Allora Gesù invece vuole persone mature, vuole persone che ragionino con la propria testa e camminino con le proprie gambe.

Ed ecco la reazione stizzita che continua:

"ma questa gentaglia ...",

usano un termine dispregiativo (ὄχλος) che indicava i bifolchi, i cafoni, quelli che secondo la tradizione non sarebbero potuti resuscitare, Ogni ebreo ogni giorno deve recitare tre benedizioni che dicono "Benedetto colui che mi ha fatto uomo, che non mi ha fatto pagano, né donna, né ignorante" o bifolco, è la stessa espressione che adopera l'evangelista per questa gente. I capi spirituali del popolo nutrono in realtà un profondo disprezzo nei confronti della gente, tanto più aumenta questo disprezzo se sentono che la gente sfugge al loro controllo. Per loro benedizione o maledizione sono determinati dall'osservanza o meno della legge che loro impongono e su quanti non la conoscono, vedete che dicono:

"questa gente che non conosce la legge è maledetta".

Invocano l'ultima delle 12 maledizioni che nel libro del Deuteronomio si erano scagliate contro chi non osservava la legge che diceva, *"maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge per metterla in pratica"* (Dt 27,26). Quindi i farisei manipolano la legge, per esercitare il loro dominio, sono i farisei che dicono quello che bisogna fare e quello che è proibito per essere graditi al Signore. E chi osa contraddirli è semplicemente maledetto.

Interviene uno di loro che già nel vangelo abbiamo conosciuto, Nicodemo:

"Dice loro Nicodemo, colui che era andato da lui in precedenza e che era uno di loro... "

C'è in questo vangelo uno che era uno dei capi dei farisei che va di nascosto a vedere Gesù per tastare il terreno, ed è stato un incontro inconcludente, non capisce niente delle parole che Gesù gli dice, perché il fariseo è colui che è attaccato alla tradizione, e Gesù continuamente gli parla del nuovo, addirittura gli diceva 'devi nascere di nuovo', però è una brava persona, ma crede nella validità della legge. Infatti dice loro Nicodemo:

"«Forse la nostra legge giudica l'uomo senza che prima lo si ascolti e si conosca quello che fa?»"

Quindi lui crede nel valore della legge e l'evangelista qui sta denunciando quello che Gesù ha detto "la legge di Mosè, voi vi riempite la bocca di questa legge, ma siete i primi a non osservarla quando va contro i vostri interessi. Il dramma di queste persone religiose è che si fanno scudo della legge per dominare le persone, ma se questa legge va leggermente contro il loro interesse, le loro mire, sono i primi a non osservarla. Quando dicevo che sono atei, ecco la prova. Quindi non è vero che loro credono nella legge di Mosè, credono soltanto in se stessi e nel loro interesse. Usano la legge per dominare il popolo, ma quando la legge, anche minimamente, si pone di ostacolo alle loro mire, sono i primi a non osservarla.

E Nicodemo glielo rinfaccia. Dice: "Ma la nostra legge giudica un uomo prima che lo si ascolti e si conosca quello che fa?" Quindi il criterio di Nicodemo si basa sulla legge che per lui, fariseo, è indiscutibile, e la legge appunto diceva che non era possibile giudicare un uomo senza averlo prima sentito, e senza non uno, ma due testimoni. Quindi Nicodemo crede nella validità di questa legge e si appella, ma, l'argomentazione di Nicodemo è giusta; per i capi, smascherati nel loro intento, ancora una volta la loro reazione è di violenza. Reagirono e gli dissero:

"Forse anche tu sei della Galilea?"

Dunque, abbiamo presente come è fatto Israele?

Al sud c'è la Giudea, con Gerusalemme la capitale; era la regione dei benestanti, con la capitale, il centro sacro più importante della terra. Poi al centro c'era la Samaria, la regione pagana, e al nord c'era una regione, da sempre disprezzata, perché era mescolata tra ebrei e pagani e i costumi erano più rilassati. Il profeta Isaia nell'indicare questa regione al nord, usa un termine dispregiativo, dice 'distretto dei

pagani'. Distretto in ebraico è *ghelil* da cui il termine Galilea. Quindi, mentre Giudea prende il nome da Giuda, uno dei capi delle 12 tribù di Israele, questa regione non ha neanche un nome, è il distretto dei pagani, una regione abitata da gente povera, continuamente in sommossa, in rivolta contro il potere.

C'è un autore contemporaneo ai vangeli, Giuseppe Flavio, che dice i Galilei sono bellicosi fin da piccoli. A quell'epoca dare del galileo a una persona significava dirgli "sei un rivoluzionario", "sei una testa calda", "sei un terrorista". Allora, piccati sul vivo, perché Nicodemo ha detto giusto "ma voi avete già giudicato un uomo, ma la nostra legge non dice che prima di giudicarlo bisogna sentirlo e ascoltare due testimoni?" Non l'avesse mai fatto! Si sentono piccati sul vivo, si rivolgono contro di lui: "Forse anche tu sei della Galilea?".

E poi, pensate, questo è un uomo, un fariseo, una persona che ha dedicato tutta la propria esistenza alla conoscenza della Bibbia, oltre ad averlo tacciato di essere una persona pericolosa, gli danno dell'imbecille, dell'ignorante!

Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge alcun profeta"

Abbiamo detto che questa regione era ritenuta esclusa dall'azione divina; quindi nei confronti questo Nicodemo che li prende sul vivo perché sono loro che hanno sbagliato, reagiscono con l'insulto, con la violenza 'sei un galileo', quindi sei una testa calda, e gli danno anche dell'ignorante. Sono talmente presi dal loro livore, sono talmente presi dal loro astio che questi uomini sapienti, che conoscevano la Bibbia a menadito, non s'accorgono che sono proprio loro gli ignoranti e quindi i maledetti, perché Giona, il famoso profeta Giona, era proprio della Galilea.

Allora, ed abbiamo concluso questo capitolo, l'evangelista, in questa polemica in questo capitolo, sottolinea l'importanza del criterio di comprensione della scrittura. Attenti! Perché se non c'è un atteggiamento previo di benevolenza nei confronti dell'uomo, anche la Bibbia, anche la parola di Dio, può diventare uno strumento di oppressione e di sofferenza per le persone. Non è sufficiente la sua conoscenza. I farisei la conoscevano a memoria, stavano tutto il giorno a leggere e a studiare questa Scrittura per comprenderla.

Se non c'è un atteggiamento previo di benevolenza nei confronti degli uomini, se non si è orientata la propria esistenza verso il bene degli altri, la Sacra Scrittura, la parola di Dio, la Bibbia, non solo non permette di riconoscere in Gesù il Messia, come abbiamo visto, ma serve proprio per negarlo. E la parola di Dio, anziché portare un beneficio, portare vita alle persone, non farà altro che danneggiarla.

Bene, il capitolo 7 di questo vangelo l'abbiamo concluso, abbiamo fatto un po' una galoppata senza intervalli appunto per non togliere la tensione di questo brano, ora un breve intervallo e poi riprendiamo con i vostri interventi.

Ricordate, dicevamo che il vangelo, per ben quattro secoli è stato considerato un testo vivente, questo è molto importante, voi sapete che oggi si usa dire delle religioni monoteiste che sono religioni del libro, cioè sono religioni che hanno alla base un testo sacro, scritto, ispirato e rivelato da Dio, che contiene la sua verità eterna e immutabile.

Allora, in base a questo testo, le generazioni che si susseguono nella storia, devono obbedire alle leggi e alle prescrizioni contenute anche quando non si capiscono. Ebbene, i primi cristiani hanno tenuto ben presente questo rischio e non hanno fatto del messaggio di Gesù un testo immutabile, valido una volta per sempre, ma un testo dinamico, mobile, che cresceva e si modificava in base alle necessità della comunità, per cui, per quattro secoli, per ogni diritto e dovere si era liberi di togliere, modificare, le parti che si ritenevano opportune.

Alcuni di questi interventi sono stati positivi, abbiamo visto l'aggiunta del capitolo 6, l'importantissimo messaggio di Gesù su cos'è l'Eucaristia, che fra poco celebreremo; abbiamo visto l'aggiunta tra il capitolo 14 e il 18 del bellissimo discorso di Gesù sul pane di vita, un discorso che andrà in un crescendo che fa quasi ubriacare quando dice che Dio e l'uomo vogliono diventare un'unica cosa.

Altre volte questo esperimento è stato negativo. E' stato negativo perché c'erano alcune parti del vangelo che erano scomode e nessuna comunità voleva.

Allora se voi guardate al termine di questo capitolo 7, inizia l'8 con un brano che non è di Giovanni. Infatti se lo togliete, vedete come poi il vangelo fila più liscio e se lo mettete in Luca, perché il brano è di Luca, al capitolo 21, dopo il versetto 38, perché quello è il suo posto.

Ebbene per più di un secolo nessuna comunità cristiana ha voluto il brano conosciuto come quello dell'adultera. E, negli altri secoli, questo brano è stato sempre censurato dai padri della chiesa di lingua greca, addirittura fino al primo millennio: pensate il primo commento a questo episodio è del XII secolo. E, soltanto nel III secolo, quindi dopo 300 anni, questo brano è stato finalmente ospitato in un vangelo che non era il suo.

Allora, cosa succedeva? C'era la comunità di Luca, nel cui vangelo era contenuto l'episodio dell'adultera, che mandava il suo vangelo in un'altra comunità; questi lo accoglievano, gli andava bene il vangelo, però questi undici versetti non andavano. No non si poteva stracciare, bruciare, togliere perché era sempre la parola del Signore, semplicemente non veniva ricopiata, quindi rispedito al mittente il vangelo integro, ma la copia che si erano fatti era censurata di questi undici versetti.

Tanto è vero che nel IV secolo Agostino, padre della chiesa, scrive: "Alcuni di fede debole o piuttosto nemici della fede autentica, per timore io credo di concedere alle loro mogli l'impunità per adulterio, tolgono dai loro codici - per codice si intende il libro del vangelo - il gesto d'indulgenza che il Signore compì verso l'adultera, come se colui che disse 'd'ora in poi non peccare più' avesse dato il permesso di peccare!"

Conosciamo tutti l'episodio della giovane adultera portata da Gesù. La facilità con cui Gesù aveva perdonato l'adultera era inaccettabile nella comunità cristiana primitiva e nessuno voleva avere questo vangelo, perché, come dice Agostino, tolgono dai loro codici il gesto di indulgenza perché hanno paura che le parole di Gesù 'va e d'ora in poi non peccare più' diventasse la licenza per mettere le corna ai mariti.

Quindi pensate, questo brano per secoli nessuna comunità l'ha voluto. Alla fine, soltanto nel III secolo è finito nel vangelo di Giovanni, ma non è del vangelo di Giovanni. Sia il linguaggio, sia lo stile e sia la tematica sono del vangelo di Luca. L'episodio lo conosciamo tutti, riprendiamo questa immagine, per far vedere come anche negli altri vangeli c'era differenza tra il Dio della legge e il Creatore.

Portano questa donna, colta in flagrante adulterio, quindi senz'altro la spiavano, e preparano la trappola per Gesù.

"Mosè ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne pensi?"

Come Gesù risponde si da la zappa sui piedi. Se dice "bene, osservate la legge", la donna viene lapidata. Il fatto che è stata richiesta la lapidazione, significa che questa donna è nella prima fase del matrimonio.

Il matrimonio ebraico avveniva in due fasi, c'era prima lo spozalizio, quando la donna aveva 12 anni, e poi le nozze, quando iniziava la convivenza, quando la donna aveva 13 anni. Se l'adulterio avveniva in questa prima fase la donna veniva lapidata, se l'adulterio avveniva dopo le nozze, la donna veniva strozzata. Il fatto che chiedano la lapidazione per questa donna significa che è una ragazzetta tra 12 e 13 anni.

Quindi Gesù non ha scelta, è nel tempio, c'è la polizia pronta, e Gesù non può contraddire la legge, quindi, se Gesù dice "osservate la legge", obbedisce alla legge, ma questa folla che ha sentito in lui un accento diverso, sarebbe delusa. Se Gesù dice "perdonatela", ecco ha bestemmiato, contraddice la legge di Mosè! E subito sarebbe stato arrestato.

Quindi Gesù non risponde e scrive l'evangelista che scriveva per terra. Questo è un gesto simbolico che era già presente nel profeta Geremia, che diceva che i nomi dei morti saranno scritti per terra. Quelli che covano sentimenti di morte, sono per Gesù già morti.

E vista l'insistenza delle loro domande, Gesù, con la famosa sentenza dice:

"Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra".

Questo va inteso nel senso culturale dell'epoca, perché noi, sia per i film che abbiamo visto, che nelle immagini, pensiamo che si tratti di lanciare delle pietre. No, non era così.

Quando una persona, come in questo caso, era accusata di adulterio, i due testimoni - ricordate prima Nicodemo? Possiamo giudicare una persona senza averlo sentito e senza aver sentito i due testimoni? - quelli dell'accusa erano quelli che dovevano scagliare la prima pietra.

Cioè la donna veniva messa in un buco, e i due testimoni dovevano prendere una pietra, come prescrive il Talmud, tanto pesante da essere a mala pena sorretta da due persone, quindi normalmente era un blocco di pietra sui 50 Kg. Allora erano questi due testimoni che dovevano scagliare la prima pietra, e gettarla sopra la vittima che, normalmente, moriva immediatamente. Quindi sono quelli che ammazzano il colpevole, e poi tutti gli altri che sono lì buttano le pietre per completare l'opera. Quindi scagliare la prima pietra non significa dare inizio al processo di lapidazione, ma significa ammazzare.

E scrive l'evangelista:

"uno a uno se ne andarono, cominciando dai più anziani fino agli ultimi".

Il termine greco è 'presbitero' (πρεσβύτερος), che significa l'anziano, ma che non indica il vecchio. I presbiteri erano i componenti del sinedrio, quelli che avevano autorità di giudicare e di emettere le sentenze. E rimane soltanto Gesù e la donna, appunto troviamo questa frase di Gesù:

"«Donna, nessuno ti ha condannato, neanche io ti condanno. Va' e da ora in poi non peccare più»".

Ebbene, questo atteggiamento di Gesù nei confronti di questa donna adultera era inaccettabile e per ben tre secoli nessuna comunità ha voluto questo episodio nel suo vangelo.

Spazio alle vostre domande sui temi che abbiamo affrontato.

Domanda: sulla frase che lei ha detto, "non è Gesù simile a Dio", perché sarebbe farsene un'immagine, ma "è Dio che è uguale a Gesù". Vorrei qualche altra spiegazione.

Risposta: Sì, ti ringrazio. Dunque, il prologo di Giovanni termina con questa espressione *"Dio nessuno lo ha mai visto"*; quindi non possiamo sapere chi è Dio perché se nessuno lo ha mai visto, come possiamo sapere chi è? *"Solo il Figlio ne è la rivelazione"*, la spiegazione. Quindi noi di Dio non sappiamo niente. "Ma io di Dio so questo ..." Va bene, quello che tu sai di Dio, adesso tienilo in sospeso, e guarda, fissa l'attenzione su Gesù. Se coincide con quanto vedi nell'atteggiamento e nell'insegnamento di Gesù, mantienilo, se si discosta o se è in contraddizione, eliminalo, e lo stesso Gesù a Filippo ha detto "chi vede me vede il Padre". Non dice "chi vede il Padre vede me".

Dio è invisibile, l'unico che abbiamo conosciuto è Gesù, che è Dio, e quindi non conosciamo altro Dio se non quello che si manifesta in Gesù. Il Dio delle religioni, lo sappiamo, è un Dio che premia i meritevoli, ma castiga i malvagi, in Gesù non c'è nulla di tutto questo. Gesù presenta un Dio non buono, ma esclusivamente buono, un Dio amore che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone che non sia una comunicazione d'amore. Mentre il Dio della religione premia i buoni, ma castiga i malvagi, il Dio di Gesù - e Gesù ne fa un esempio "Guardate oggi è una giornata di sole; il sole splende soltanto su quelli che se lo meritano e sugli altri no? Il sole splende su tutti, sui buoni e sui cattivi, sui lazzaroni e criminali e sui santi - è amore.

Allora l'immagine del Dio che castiga, l'immagine del Dio che condanna, l'immagine soprattutto del Dio che rifiuta i peccatori, queste sono tutte immagini false, costruite dalla religione, che non trovano riscontro in Gesù. Non solo Gesù non rifiuta i peccatori, ma ne va in cerca per dire "guarda che a te Dio ti ama".

C'è una bellissima espressione degli Atti che ogni comunità cristiana e ogni cristiano dovrebbe tenere incisa nel proprio cuore perché è importantissima.

Pietro ha fatto difficoltà ad accogliere questo messaggio, e gli ci è voluto del tempo perché la tradizione religiosa radicata in lui era talmente forte e quindi anche lui pensava che i pagani fossero gente di seconda categoria, che andavano tenuti separati. Dopo l'esperienza straordinaria che fa, arriva dichiarare: *"perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro"* (At 10,28).

Questo è straordinario, perché la religione campa proprio sulla divisione tra puri e impuri, fra degni e indegni. Pietro smentisce: "Dio mi ha mostrato che non c'è neanche un uomo, qualunque sia la sua condizione, il suo comportamento, la sua condotta, che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio". Questo è il Dio che noi conosciamo.

Quindi allora il Dio che giudica, il Dio che condanna, Gesù lo dirà in questo vangelo "Dio non m'ha mandato per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo". Quindi il Dio che castiga, il Dio soprattutto al quale l'uomo deve offrire - l'uomo ha proiettato in Dio il suo rapporto con i capi, con i padroni e quindi il servo doveva offrire al padrone... tutto questo cambia.

Quando la samaritana chiede a Gesù: "dove devo andare ad offrire?", Gesù le dice "ma guarda, è finita l'epoca di offrire a Dio, è iniziata l'epoca in cui Dio si offre a te, quindi devi accogliere Dio, non offrire te a Dio".

Allora vanno eliminate tutte queste immagini del Dio della religione, il Dio che giudica, che condanna, che castiga, il Dio che chiede, il Dio che manda i castighi; ricordate l'episodio del cieco nato quando i discepoli chiedono "chi ha peccato per essere cieco, lui o i suoi genitori?" Perché a quell'epoca si credeva che ogni malattia fosse inviata da Dio, come castigo per i propri peccati.

Anche oggi se accendete Radio Maria sentite le stesse stupidaggini nuovamente riproposte, quindi le malattie che vengono da Dio, invece né lui né i suoi genitori. Ma proprio in queste persone emarginate adesso si manifesta l'azione creatrice del Padre.

Quindi tante immagini di Dio, se confrontate con l'insegnamento e con le opere di Gesù, vengono a cadere e cosa rimane? Rimane quello che Dio è: amore. E Dio è esclusivamente amore. Dio non condanna, Dio non castiga, Dio non giudica, Dio non

si offende, ricordate quando c'era quell'atto di dolore "ho offeso voi, infinitamente...", Dio non si offende, perché l'amore non si offende.

Dire che non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù, significa tutto questo.

Domanda: volevo capire un po' l'atteggiamento del cristiano nei riguardi del fariseo. Il fariseo è anche lui un figlio di Dio, quindi praticamente bisogna amare anche il fariseo, i farisei attuali? Non so, a me risulta difficile pensare a un Marcello Pera, che io considero un fariseo, e avere nei suoi confronti un atteggiamento di amore, cioè, vorrei capire, come devo pormi rispetto al fariseo moderno?

Risposta: Bah, sai ognuno ha il suo carattere e i suoi atteggiamenti, ti posso dire come io mi pongo verso i tanti numerosi farisei: una profonda compassionevole tristezza. Perché non sono persone felici. Queste persone tanto pie, tanto sante, tanto devote, poi non le vedi felici, allora se tutta questa preghiera, se tutta questa devozione poi non t'ha dato la felicità, ma a cosa serve?

Tempo fa sono andato a predicare in un monastero di clausura e sono rimasto sconcertato perché le monache più anziane, di 70-80 anni erano tutte tristi, sembravano delle lapidi funerarie vaganti, ma tutte preoccupatissime della morte, non tanto per la morte, ma per incontrarsi con il Signore. Ho detto: "sorelle mie, è tutta una vita che pregate, fate sacrifici, e questo è il risultato?" Allora permettete, userò un linguaggio un po' così ... "ma non era meglio che andavate a fare le puttane?" Perché il Signore ha detto che le puttane ci precedono nel regno dei cieli. Tutta una vita di preghiere e devozioni e questo è il risultato? "Ma non vedete come siete tristi?" ho detto loro. "Fate un sorrisetto, ridete un po', perché l'incontro con Gesù vi rende felici".

Allora queste persone pie, queste persone tanto devote, tu le vedi contraddistinte da una nota: non sono persone felici. Allora c'è qualcosa che non va. Perché se tutta questa devozione non ti dà la felicità che è la volontà di Dio, è possibile essere felici qui in questa esistenza...

Quindi da parte mia c'è un atteggiamento di compassionevole tristezza. Mi dispiace per queste persone perché volontariamente rifiutano la pienezza di vita e la cercano in cose che non la possono dare.

Domanda: senti Alberto, nell'Antico Testamento si parla di un Dio guerriero, che vieta di salire sull'Oreb, togliti i sandali dai piedi, uccide bambini, col suo permesso

... oggi, ringraziando Dio, questa distanza fra l'uomo e Dio si è avvicinata, però ci deve stare un certo rispetto, non di distanza di metri, di rispetto verso Dio?

Risposta: Dunque, ne abbiamo parlato ieri, perché nella Bibbia, nella religione, Dio mette paura? Non è che Dio mette paura, è che gli uomini della religione, i sacerdoti, i sommi sacerdoti - ho visto che c'è quel libro bellissimo di p. Josè Maria Castillo *"Dio e la felicità dell'uomo"* in cui questo viene spiegato benissimo, ve lo consiglio - che, per imporre le loro pretese, hanno avuto bisogno di presentare un Dio del genere, cioè tu se disubbidisci non è che disubbidisci a me, ma attento perché disubbidisci a quello lassù! Allora devo presentare un Dio che mette paura,

Per far vedere il terrorismo religioso, possiamo guardare il cap 28 del Deuteronomio, ci sono elencate 52 maledizioni contro chi osa trasgredire la legge. Scrive l'autore: *"se non obbedisci alla voce del Signore Dio tuo, se non hai cura di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti e tutte le leggi che oggi ti do, avverrà che tutte queste maledizioni ... "* non una, tutte queste maledizioni *"verranno su di te e si compiranno per te"*. Non le leggiamo tutte e 52, lo spavento, la peste, il deperimento, l'infiammazione, l'arsura, il carbonchio, l'ulcera, la rogna, la tigna, e poi, dico sempre fantasia del Padreterno, sentite eh, perché il Padreterno quando manda le maledizioni le manda mirate... emorroidi dalle quali non potrai guarire.

Non emorroidi e basta, ma emorroidi dalle quali non potrai guarire. Poi follia, cecità, confusione... a un certo momento questo autore dice *"se avessi dimenticato qualche cosa... "* allora sentite, dice: *"anche le numerose malattie e le numerose piaghe menzionate nel libro di questa legge, anche quelle il Signore le farà venire su di te"*. Ma il finale! Il finale, non sai se piangere o se ridere ... quindi immaginate queste persone con tutte queste disgrazie, alla fine dice, una volta tornati in Egitto, *"là vi offrirete ai vostri nemici come schiavi e come schiave ma... mancherà chi vi compra!"*. Il sadismo è unico. E' il massimo!

Naturalmente noi oggi ridiamo, ma anche noi abbiamo creduto a robe del genere, a un castigo tremendo da parte di Dio. Non è che Dio castiga, sono gli uomini della religione che, per imporre il loro dominio, hanno deturpato, hanno sporcato il volto del Padre, e già anche nell'antico testamento emerge nei profeti, perché? Per dominare le persone.

Allora, il rispetto: il rispetto indubbiamente, ma il rispetto non significa timore. Il rispetto di un figlio verso il padre significa naturalmente un amore filiale, ma con una sicurezza: io so anche se sbaglio da parte di mio padre non ci sarà un

cambiamento nel rapporto d'amore. Io mi appello ai genitori: verso il figlio, quando si comporta male non diminuisce il loro amore, ma viene potenziato, cresce, si dimostra maggiormente. Quando si ha un figlio, qualunque sia il suo comportamento, gli si vuole sempre bene.

Se noi siamo capaci di fare così quanto più il Padre. Quindi il rispetto senz'altro, quello che va eliminato, infatti lo dice Giovanni nelle sue lettere, è il timore di Dio. Perché se c'è il timore, non c'è l'amore. Quindi Dio non va temuto, ma va amato sapendo che qualunque sia il nostro comportamento, lui è sempre dalla parte nostra e ci incoraggia e ci da forza. Mentre il peccato, per la legge, chiudeva il rapporto tra Dio e l'uomo, neanche il peccato riesce a chiudere questa comunicazione d'amore da parte di Dio, anzi si può dire che il peccato stimola la fantasia di Dio per dimostrarci un amore ancora più grande di quella che può essere la nostra colpa.

Domanda: dunque io vorrei tornare sul punto che abbiamo toccato e che rimbalza spesso, qualcosa da cui noi comuni mortali siamo molto attratti, cioè sul discorso del pathos, abbiamo detto che il progetto è quello della felicità, quindi di rendere lieve e soave la condizione umana nella vita. Però c'è quel passo dove appunto Cristo si rivolge al Padre dicendo: *"se puoi allontana da me questo calice, ma se non è così, sia fatta la tua volontà"*. Allora la sofferenza è da buttare via sempre o qualche volta, nel ricercare la verità si può pensare che sia qualcosa che discende sopra di noi perché vuole mettere in moto delle dinamiche e farci comprendere meglio e più a fondo delle cose?

Risposta: nell'amore, inevitabilmente c'è anche la componente della sofferenza e del sacrificio, questo fa parte della dinamica d'amore. Quando si ama, inevitabilmente si incontra la sofferenza, a volte occorre sacrificarsi, ma la linea importante è l'amore, e noi sappiamo una cosa: che le sofferenze non vengono da Dio, ma che Dio nella sofferenza è accanto all'uomo e l'aiuta a portarla, a superarla, e quando è possibile, a vincerla. Quindi un Dio che è sempre alleato dell'uomo. Dio non manda le sofferenze, ma le trasforma in bene.

Riguardo all'episodio che citi, Gesù nel Getsemani, Gesù fin dall'inizio della sua missione era cosciente della fine che avrebbe fatto, perché?

Gesù ha volontariamente trasgredito il comandamento del sabato per il quale era prevista la pena di morte. Gesù, per aiutare le persone, ha messo a rischio la propria vita.

Pensate il primo gesto che *Gesù* fa nella sinagoga, c'è quell'uomo col braccio inaridito, e santo cielo che fretta hai, aspetta il giorno dopo! Quello è contento lo stesso!

No, per *Gesù* il bene dell'uomo è più importante di qualunque prescrizione divina. E, pubblicamente in una sinagoga, trasgredisce il sabato. Di sabato era proibito visitare, figuratevi curare gli ammalati. Ma per *Gesù* dare vita alla persona, era più importante della propria vita.

Quindi *Gesù* era cosciente, infatti ricordate quando dicevamo che non sorprende che *Gesù* sia stato ammazzato, ma ci sorprende che sia riuscito a campare così tanto. E' scampato perché s'è dato sempre alla latitanza, ma allora come mai la notte dell'arresto nel *Getsemani* chiede al Padre di allontanare questo momento?

Se fin dall'inizio, da subito, era cosciente, e più volte ai discepoli ha detto "guardate che vado a *Gerusalemme* ad essere ammazzato", come mai arriva a un certo momento, proprio la notte che sta per accadere quello a cui lui sapeva che sarebbe andato incontro, addirittura anche il tipo di morte che avrebbero usato nei suoi confronti, la più infamante riservata ai più maledetti da Dio; ma come mai proprio quella sera dice: "Padre, se è possibile, rimanda"?

Il dolore, l'angoscia di *Gesù* non sono per la sua fine, che lui già sapeva essere pronta e imminente, ma per il suo popolo, che, avendo rifiutato il figlio di Dio, il Messia portatore di pace, andrà incontro a una catastrofe unica nella storia.

Il popolo che Dio aveva preparato, il popolo che Dio aveva curato, rifiuterà il suo Dio per andare incontro alla catastrofe, perché la morte di *Gesù* comporterà poi la distruzione di *Gerusalemme*, non come maledizione da parte di Dio, ma perché devono scegliere tra *Gesù*, il Figlio di Dio, e *Barabba*, un rivoluzionario, quelli che lottavano contro i romani. Hanno scelto un Messia di forza, un Messia violento, e hanno addirittura sfidato l'impero romano, capirai, sono arrivati i romani e hanno fatto piazza pulita di tutta *Gerusalemme*.

Quindi l'angoscia di *Gesù* è che la sua morte comporta la morte del popolo che Dio aveva curato. E' la distruzione di *Gerusalemme*, è l'eliminazione fisica del suo popolo, quindi questa è l'angoscia che *Gesù* prova nel *Getsemani*.

Domanda: tu dicevi che la figura di *Gesù* attrae perché risponde alla pienezza di vita che ognuno di noi ha dentro, però poi tu dicevi che c'è anche chi lo rifiuta. La domanda che mi sono posta: se questa pienezza appartiene ad ogni persona, perché

poi c'è questo rifiuto? Per esempio ancora oggi a volte vedo le persone che non ne vogliono proprio sentire parlare, oppure se ne parli diventi la nemica numero uno di queste persone. Perché c'è questa resistenza, cioè questo desiderio di pienezza di vita che fine fa?

Risposta: il Concilio dice che se molte persone rifiutano Dio, la responsabilità in gran parte è di noi cristiani e del Dio che presentiamo loro. Bisogna vedere questo Gesù come viene presentato. E' il Gesù dei vangeli o è altro? Quindi, quando viene presentato il Gesù dei vangeli, almeno per la mia esperienza, non c'è mai un rifiuto, qualunque categoria di persone lo accoglie.

Le persone che fanno più resistenza sono le persone religiose, le persone che vivono in un ambito religioso, che hanno strutturato tutta la loro esistenza, pensate tutta la loro esistenza sul meritare l'amore di Dio. Vagli a dire che Dio non guarda i meriti delle persone, ma i bisogni, allora? Diceva una volta una persona "io ho sacrificato tutta la mia vita!" Le ho detto "e chi te l'ha fatto fare, il Signore non chiede sacrifici!"

Non devi sacrificarti per il Signore, devi sacrificarti per gli altri! "Ho represso tutta la mia affettività, ho schiacciato la mia sessualità, pensando che Dio volesse così..". Pensate che disastro! Convinti che il Signore volesse così.

Allora per la mia esperienza quando si annuncia il messaggio di Gesù, questa è una ventata di vita che investe tutto l'orizzonte umano.

In questa attività ormai che facciamo da anni, l'estensione di questo messaggio va dai monasteri di clausura, non quelle poverette, ma ci sono dei monasteri di donne straordinarie che hanno colto questo messaggio di Gesù, fino alle carceri di massima sicurezza.

Mi diceva il cappellano del carcere di Fossombrone, nelle Marche, un carcere di massima sicurezza, quindi per pluri-ergastolani o regime duro, dice: vedessi questi ergastolani, quando leggo loro questi tuoi scritti e sentono che Dio non guarda i meriti, ma i bisogni, vedessi questa gente, che ha ammazzato, come si scioglie in lacrime!

E questo me lo ha confermato il cappellano del carcere di S. Vittore, di Rebibbia, ecc.: quindi questo messaggio sta dilagando anche nelle carceri, e sono proprio queste persone quelle che si sono sentite escluse, rifiutate e sentono in Gesù la risposta al proprio bisogno di pienezza di vita.

Quindi è importante quando noi proponiamo Gesù di proporre quello dei vangeli e soprattutto quella che diciamo la tecnica di Gesù, proporre, mai imporre. Quando si impone qualcosa significa che quello che viene imposto non convince. Perché se una cosa è buona non c'è bisogno di imporla, basta offrirla.

Allora dicevamo il criterio per distinguere se qualcosa viene da Dio o no: Dio offre, l'autorità religiosa impone. Quindi se qualcosa ci viene imposto non viene mai da Dio!

Perché Gesù non impone? Perché sa che il suo messaggio è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona ha dentro. Quindi Gesù deve soltanto offrirla, deve soltanto proporla, Gesù non deve imporla, e tanto meno deve imporla con le minacce - guarda che se non fai così ... ecc ... - quando invece questo messaggio non convince va imposto.

Pensate, fra poco celebreremo l'Eucaristia, un momento di pienezza di vita, dove si tocca con mano questa felicità di essere avvolti dall'amore di Dio, quindi un qualcosa di entusiasmante, pensate in mano ai preti cosa era diventata la messa

Quando si dice 'sacrificio della messa', la gente capisce che il sacrificio è il suo, una roba noiosa, e allora? Quel momento che doveva attrarre le persone, non attraendole più, è diventato una imposizione gravata, lo ricordiamo la pena del peccato mortale per chi non andava a messa. Quindi abbiamo avuto per secoli i partecipanti all'Eucaristia che non erano gente entusiasta di Gesù, ma gente obbligata, precettata, era lì con il corpo, ma la testa era ovunque. Perché bisognava fare una presenza fisica.

Allora come si può aver trasformato un momento così bello in qualcosa di impossibile da sopportare? Sapete che ancora oggi molta gente scappa dalle chiese per legittima difesa, perché sente delle omelie che non hanno né capo né coda, vede anziché un prete, un uomo che ha messo la sua vita a servizio degli altri, un burocrate arrogante, insensibile alle sofferenze della gente, e scappa! E fa bene!

Io non mi meraviglio che la gente fugga dalle chiese, mi meraviglio che ci sia ancora tanta gente che vada in chiesa. E' gente succube, gente che sopporta di essere maltrattata, gente che sopporta un messaggio che non ha né capo né coda. E' la chiesa stessa che lo dice: preti migliorate la vostra predicazione! Poi smettetela sempre di lamentarvi, sempre di rimproverare!

Noi dobbiamo annunziare la buona notizia e nella buona notizia non c'è né lamento né rimprovero.

Domanda: poiché i documenti ecclesiastici ufficiali c'è chi li legge, chi non li legge, chi ne tiene conto, chi non ne tiene conto, c'è comunque molta gente che ne tiene conto. Non sarebbe pensabile un *ERRATA CORRIGE*? Perché degli errori, come hai dimostrato abbondantemente, ce ne sono stati proprio di grossi. Ancora attualmente vediamo il non appoggio al documento proposto dalla Francia circa l'abolizione del reato di omosessualità. Andrebbe fatto subito domani un *errata corrige*. Per quanto riguarda la questione 'parola di Dio', poiché noi lo diciamo sempre, a parte la bestemmia di aver vincolato la parola di Dio a quel tempo: ha parlato in molti modi in Gesù, ma continuerà a parlare tante altre volte e in tanti altri modi. Ritengo che si possa parlare di 'tentativo di parola di Dio', attraverso la storia di un popolo.. Perché non dire invece 'tentativo di interpretare la parola di Dio - fallito o penosamente non riuscito'?

Risposta: Quello che tocchi, e ti ringrazio, è un tema dolente della liturgia, c'è anche un'intenzione buona, far conoscere tutta la Scrittura al popolo, quindi di suddividere selezionando brani in modo che nel giro di poco tempo si conosce tutta la Scrittura. Ma non tutta la Scrittura è adatta per un contesto liturgico. E, come hai detto giustamente, rischiano più di sconcertare e di scandalizzare, anziché di arricchire.

Pensate quando si legge un brano dell'Antico Testamento di Iefte. Iefte è un re, un capo che va in battaglia e fa un voto al Signore, gli dice "se mi fai vincere la prima persona che incontro te la sacrifico!". Vince, torna a casa, incontra l'unica figlia che ha. Prende, la scanna. E l'autore narra questo brano senza prendere le distanze. Immaginate quando in una chiesa, si legge questo brano e poi 'parola di Dio'. Quant'è triste questo Dio!

Oppure si legge il libro dell'Esodo che, per liberare una tribù di beduini, il Signore stermina quello che era l'impero più grande dell'epoca, tutti i primogeniti maschi. E non si è limitato ad ammazzare il figlio del faraone - vabbè sarebbe diventato un delinquente come il padre, è una misura preventiva - ma dice che il Signore "*uccise dal figlio del faraone fino al figlio dello schiavo in prigione*", è schiavo, sta in prigione, e il Signore gli ammazza il figlio. Più sfigati di così.. e poi c'è il salmo 'ha ammazzato tutti i primogeniti d'Egitto' 'Buono è il Signore'....E se era cattivo che faceva 'sto Padreterno?

Quindi ci sono brani che vanno spiegati e nel limite dell'Eucaristia questo non è possibile ed è chiaro appunto, come accennavi, la parola di Dio è Gesù. La parola si è fatta carne, un uomo, quindi è dinamica, si incarna attraverso gli uomini, dice Paolo

"*voi siete la lettera scritta dallo Spirito di Dio*". Il libro contiene gli eventi suscitati da questa parola, ma non è la parola di Dio. La parola di Dio è viva ed è dinamica ed è Gesù.

Ed è il criterio per comprendere quella che viene menzionata come 'parola di Dio'. Quindi c'è stato un tentativo buono, il risultato è stato infelice, perché certi brani non possono essere proposti senza una spiegazione culturale, linguistica; nel corso di una Eucaristia questo non è possibile.

Quanto all'*errata corrige* ... Non si può! Perché se io ammetto oggi, ad esempio, "Prima mi sono sbagliato!" Voi dite: "Ma allora, se questo si è sbagliato una volta, si può sbagliare sempre!" E se io voglio sembrare infallibile, non potrò dire mai che ho sbagliato.

Allora, mi raccontava una volta un membro del S. Ufficio come si stilano i documenti vaticani. Si mette sempre tutto e il contrario di tutto, in modo che, se cambia la situazione, puoi sempre dire "come già ha detto ...". Quindi i documenti sono ... la diplomazia è fantastica. Nel documento si afferma che oggi è domenica, ma è anche il giorno dopo il sabato, ed è il giorno prima del lunedì, in modo che, per ogni evenienza, dice 'ma non hai detto che era ...' "si, abbiamo detto che era... ma abbiamo anche detto ..." quindi non si può dire 'ho sbagliato'. Allora si redigono questi documenti in modo che ... c'eri quando parlavamo della vita di papa Sisto e di Clemente? "Come ha voluto il nostro predecessore ..." "Come sarebbe? Hai fatto tutto il contrario!"

Ecco, quindi, purtroppo non si ammette mai... Un *errata corrige*, non credo, magari! Sarebbe auspicabile! Però c'è - e su questo vorrei veramente dare fiducia - un rinnovamento nella Chiesa, una serie di documenti che vengono dalle commissioni pontificie che sono veramente molto buoni e molto validi e, anche se non sembra, perché sembra una struttura immobile, la chiesa va avanti.

Ma qui si esige il nostro contributo, noi dobbiamo stimolare questa chiesa perché vada sempre avanti e mai torni indietro. Dobbiamo perdere la soggezione nei confronti del clero e nei confronti delle istituzioni. Non facciamo così loro uno sgarbo, ma diamo un aiuto, se invece di ossequiare certi papaveri, parliamo loro con il cuore in mano, facendo presente l'atteggiamento contraddittorio che possono avere, questo può essere soltanto un aiuto, quindi noi siamo anche responsabili di questo cambiamento.

